



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVI N. 45 - 15 dicembre 2022

Indetto dai sindacati di base il 2 dicembre

PRIMO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Manifestazioni e presidi in decine di città. Il giorno successivo grande manifestazione nazionale a Roma. Silenzio e censura da parte dell'informazione di regime

PAG. 2



MILANO

LO CERTIFICA IL RAPPORTO SVIMEZ 2022

760 mila nuovi poveri di cui 500 mila al Sud

Un lavoratore su quattro è precario. Le retribuzioni lorde si sono ridotte di circa 9 punti al Sud e di 3 al Nord

PAG. 4

Lo rileva il rapporto "Agromafie" della FLAI Cgil

IL CAPORALE E LE AGROMAFIE DAI CAMPI ALLE INDUSTRIE ALIMENTARI

False coop e subappalti per sfruttare le lavoratrici e i lavoratori nei macelli

PAG. 5

SENTENZA SULL'EX ILVA DI TARANTO

Oltre 20 anni ai Riva per disastro ambientale

L'ex presidente della Puglia Vendola condannato a 3 anni e 6 mesi: ha "favorito i proprietari dello stabilimento".

Prescritto il reato contestato a Fratoianni

PAG. 11

Condannati imprenditore e caporale che costrinsero un bracciante sudanese a lavorare sotto il sole a 40 gradi

Mohammed morì nel luglio 2015 raccogliendo pomodori nei campi, lavorava in nero 10 ore al giorno per pochi euro

PAG. 11

Dall'1 all'11 dicembre

VOTA E FAI VOTARE SÌ AL REFERENDUM SUL FUTURO DELLO STABILIMENTO EX GKN

Centinaia di seggi fissi e itineranti allestiti nei luoghi di lavoro, di studio, sedi di circoli e associazioni e nelle piazze di Firenze e Prato

"ROMPERE L'ASSEDIO E TENTARE IL FUTURO TUTTE E TUTTI ASSIEME"

PAG. 3

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del
Mugello del PMLI

OPPONIAMOCI ALLA BRETTELLA AUTOSTRADALE BARBERINO-INCISA!

PAG. 13

INTERVISTA PER UN PODCAST AUDIO AI MARXISTI-LENINISTI NAPOLETANI SUL
MONUMENTO CHE SI TROVA SULL'ISOLA DAL 1968

"Difenderemo Lenin e l'opera eretta in suo onore a Capri contro l'indifferenza delle giunte locali"

LA CELLULA "VESUVIO ROSSO" RILANCIATA LA POSSIBILITÀ DI ORGANIZZARE UN
EVENTO NEL RICORDO DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

PAG. 7

Marcio nel calcio capitalistico

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER AGNELLI E 11 DIRIGENTI DELLA JUVENTUS

La società è accusata di falso in bilancio

PAG. 10



Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici:
Fate conoscere la posizione
del PMLI sul governo
neofascista Meloni
e sull'Ucraina

Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di
ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo,
per il socialismo e il potere politico del proletariato

testo completo al link: http://www.pml.i.it/articoli/2022/20221109_41L_AppelloAiGiornalisti.html

Per il trionfo
della causa
del socialismo
in Italia

**SOTTOSCRIVI
PER IL PMLI**

Conto corrente
postale
85842383
intestato a:
PMLI -
Via Antonio del
Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Indetto dai sindacati di base il 2 dicembre

PRIMO SCIOPERO GENERALE CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI

Manifestazioni e presidi in decine di città. Il giorno successivo grande manifestazione nazionale a Roma. Silenzio e censura da parte dell'informazione di regime

Il 2 dicembre si è svolto il primo sciopero generale contro il nuovo governo, in carica da poco più di un mese. Non c'è voluto molto tempo perché quanto promesso e illustrato dalla Meloni al momento del suo insediamento, iniziasse a prendere forma nella pratica. Una linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale, col motto "non disturbare le imprese" e il dichiarato impegno a completare in ogni aspetto la "riforma" presidenzialista della P2 e del vecchio MSI.

Dopo il decreto contro i rave party facilmente utilizzabile contro manifestazioni e occupazioni, e la vergognosa guerra contro le Ong che traggono in salvo i migranti in mare, anche il varo della Legge di bilancio conferma questa linea. Tutte le misure contenute nella finanziaria, per quanto necessariamente ridimensionate rispetto agli annunci demagogici fatti in campagna elettorale, sono tutte rivolte a soddisfare la base elettorale del governo: il "ceto medio" costituito da imprese, professionisti, autonomi e partite iva, evasori fiscali. Penalizzando invece i lavoratori dipendenti e i pensionati, i disoccupati e gli strati più poveri, in particolare del Sud.

I primi a mobilitarsi contro il governo sono stati gli studenti, in particolare in difesa dei diritti civili e femminili acquisiti che la politica della Meloni, nonostante sia una donna, sta mettendo in discussione. Stavolta a manifestare sono stati in primo luogo i lavoratori, con lo sciopero generale indetto dal sindacalismo di base, tra cui Usb, Cub, SiCobas, Sgb, Unicobas, Usi-Cit e altre sigle. Una piattaforma unitaria che aveva al centro l'opposizione al governo e alla sua politica economica e sociale.

A essere contestati l'attacco a lavoratori e disoccupati, la legge finanziaria che prosegue e peggiora le politiche neoliberiste a favore dei ricchi dei precedenti governi, che smantella il reddito di cittadinanza senza adottare nuove misure contro la povertà, allarga fino a 85.000 € la soglia della flat tax per le partite iva in opposizione al criterio progressivo della tassazione previsto dalla Costituzione, non prevede imposte straordinarie alle compagnie energetiche e alle industrie farmaceutiche che speculano sulla guerra e sulla pandemia, ne tanto meno imposte sui grandi patrimoni.

Lo sciopero è stato indetto per il rinnovo dei contratti con

significativi aumenti dei salari e adeguamento automatico al costo della vita; l'introduzione del salario minimo di 12 euro/ora; la cancellazione degli aumenti delle tariffe dei servizi ed energia, un calmiere dei prezzi dei beni primari e dei combustibili; la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario; impedire l'Autonomia Differenziata che disgrega il paese, e in particolare scuola e sanità; dire NO

nel rifiutare la politica che vuole scaricare i costi e il peso della guerra sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari, ma non possiamo fare a meno di rilevare che una generica opposizione alla guerra, senza essere accompagnata dalla richiesta del ritiro immediato delle truppe d'invasione russe dal suolo ucraino, e quindi senza distinguere l'agredito dall'aggressore, obiettivamente fa il gioco di

che si sono avvicendati alla guida del Paese.

Tra i cortei più numerosi e riusciti quello di Milano, dove ha partecipato anche il PMLI (si veda l'articolo a parte), partito dalla sede di Assolombarda e terminato in piazza della Scala. Le linee M1, M2 e M5 della metro chiuse, oltre alle decine di treni regionali di Trenord cancellati fin dalla mattina. Tensione a Torino dove la polizia è



FIRENZE



PALERMO



GENOVA



PISA

al sistema di appalti/subappalti rafforzati dal DDL Concorrenza; respingere l'attacco reazionario del governo Meloni ai diritti civili e democratici, la criminalizzazione dei migranti e l'ulteriore inasprimento della repressione del conflitto sociale e sindacale, con l'introduzione del reato di occupazione abusiva e raduni illegali. Per chiedere investimenti economici rilevanti per la scuola e sanità pubbliche, per i trasporti, per il salario garantito a disoccupati e sottoccupati; cancellare l'alternanza scuola-lavoro e gli stage gestiti dai centri di formazione professionale; una nuova politica energetica che utilizzi pienamente le fonti rinnovabili.

Si tratta di una piattaforma condivisibile, che trova il pieno sostegno dei marxisti-leninisti. Accanto a queste rivendicazioni i sindacati di base hanno voluto dire chiaramente NO alla guerra e all'economia di guerra, all'aumento delle spese militari e all'invio di armi in Ucraina. Siamo pienamente d'accordo

Putin e di quanti vorrebbero imporre al governo ucraino di sedersi al tavolo della pace senza porre alcuna condizione. Finisce per confondere i lavoratori evitando che si schierino conseguentemente nel fronte antimeritocratico, e non giova certo alla causa della pace.

Le manifestazioni si sono svolte in una cinquantina di città grandi e piccole, spesso ci sono stati dei veri e propri cortei, in alcuni casi sono stati dei presidi e dei blocchi stradali, come ad esempio nella zona di Pianezza o a Passo Corese (Rieti), dove si trovano importanti centri di distribuzione delle merci (Amazon, Sda, FedEx ecc.), organizzati dai sindacati più rappresentativi della logistica, come SiCobas e USB. In questo settore l'adesione allo sciopero è stata molto alta, come lo è stata nella scuola e nei trasporti, dove le condizioni dei lavoratori e il servizio agli utenti sono in netto peggioramento da decenni a causa dei tagli attuati dai governi, di qualsiasi colore,

interventata con cariche per allontanare alcuni manifestanti. A Roma numerosa la partecipazione allo sciopero. Anche nelle scuole la protesta ha ottenuto un'alta partecipazione e diversi istituti sono rimasti chiusi.

Nella Capitale non è stato consentito, come preannunciato, il presidio davanti a Montecitorio, a causa di un diniego da parte della Questura di Roma con un parere che da ora in poi impedirà qualsiasi manifestazione davanti al Parlamento (le motivazioni, ribadite dal Tar del Lazio, rimandano alla "tensione politica derivante dalla guerra russo-ucraina e dai connessi problemi economico-sociali"). Con motivazioni pretestuose simili è stato vietato il corteo a Sassari. Un giro di vite antidemocratico e antioperaio del governo Meloni che fa il paio con l'atteggiamento dei media di regime, ai limiti della censura, che hanno praticamente ignorato sia lo sciopero del 2 dicembre, che la manifestazione di Roma del giorno successivo,

salvo ricordare i disagi causati dalla soppressione delle corse nei trasporti e delle lezioni nella scuola.

Manifestazioni combattive a Bologna e Genova mentre a Firenze tanti lavoratori, oltre tremila, hanno sfilato in corteo partendo da Palazzo Vecchio, con soste e interventi sotto l'Agenzia delle Entrate e Regione Toscana per concludersi con una serie di interventi sotto la sede del Comune. A Napoli il corteo e la manifestazione si sono conclusi con l'occupazione degli uffici del Lavoro. Manifestazioni anche a Trieste, Pisa, Pescara, Catania, dov'era presente anche il PMLI (si veda l'articolo a parte) e Palermo, ma anche in centri più piccoli come Viterbo, Frosinone e Grosseto.

Il 3 dicembre si è replicato con un'altra manifestazione, stavolta nazionale, a Roma. Nonostante una pioggia battente sono giunti nella capitale in più di 10mila. Anche questa organizzata dai sindacati di base che hanno portato in piaz-

za lavoratrici e lavoratori, ma anche precari, cassintegrati, disoccupati. Un corteo arricchito da un grandissimo spezzone di studenti e da un largo schieramento di collettivi, comitati e organizzazioni politiche e sociali, tra i quali spiccavano i comitati contro il rigassificatore di Piombino. Casa, lavoro, stop al carovita e "giù le armi, su i salari", sono state le principali richieste dei manifestanti. Una piattaforma rivendicativa che non è solo sindacale ma è anche sociale, fatta propria anche dagli studenti, dai migranti, dagli ambientalisti.

I lavoratori organizzati nei sindacati di base, a cui si sono uniti importanti settori popolari, hanno dimostrato che la lotta di classe è viva e vegeta. Vedremo se altre forze, in primis i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil, si smuoveranno dal torpore e avvieranno al più presto la mobilitazione contro il governo neofascista della Meloni, oppure si limiteranno alle sole parole com'è accaduto finora.



Roma, 3 dicembre 2022. Manifestazione nazionale indetta dal sindacalismo di base contro la politica economica e sociale del governo neofascista Meloni



Dall'1 all'11 dicembre

VOTA E FAI VOTARE SÌ AL REFERENDUM SUL FUTURO DELLO STABILIMENTO EX GKN

Centinaia di seggi fissi e itineranti allestiti nei luoghi di lavoro, di studio, sedi di circoli e associazioni e nelle piazze di Firenze e Prato
“ROMPERE L'ASSEDIO E TENTARE IL FUTURO TUTTE E TUTTI ASSIEME”

□ Dal nostro

corrispondente di Prato

“Preso atto dell'impasse e dell'inconsistenza dei piani industriali presentati dall'attuale proprietà della ex Gkn, tra l'altro legati alla richiesta di ingenti fondi pubblici, sei favorevole a un intervento pubblico immediato così come all'eventuale concessione della cassa integrazione, vincolandoli però al principio di 'pubblica utilità' e 'controllo pubblico', a partire dal riconoscimento della messa a disposizione dello stabilimento alle proposte industriali e sociali provenienti dai soggetti pubblici, o privati, comprensivi dell'attuale associazionismo operaio, dall'assemblea dei lavoratori che verranno presentate nel comitato di proposta e di verifica regionale come da accordo quadro del 19/1/22?” È il que-

sito riportato sulla scheda di votazione della consultazione popolare autogestita lanciata dal Collettivo di Fabbrica ex Gkn dall'1 all'11 dicembre nelle province di Firenze e Prato.

Si tratta, come affermano gli stessi lavoratori di “una consultazione ad alto valore simbolico, non è legalmente riconosciuta ma ci serve per dare una spallata all'immobilismo in cui siamo” dopo che L'ex advisor (consulente) del fondo Melrose, Francesco Borgomeo, che ha acquisito l'ex Gkn promettendo il rilancio della fabbrica e il mantenimento dei posti di lavoro, come previsto dall'accordo di gennaio, ha invece fallito in pieno la sua “missione” e ora cerca di rigirare la frittata attaccando i lavoratori e l'assemblea di lotta permanentemente per giustificare la mancata

presentazione di un serio piano industriale.

Dal 5 settembre Borgomeo è anche protagonista di una infamante e provocatoria campagna stampa tesa a piegare la resistenza degli operai. Utilizza il ricatto occupazionale e mette alla fame i lavoratori in lotta e le loro famiglie rifiutandosi di pagare le mensilità arretrate di ottobre e novembre e accusa i lavoratori ex-Gkn e tutti i solidali che li sostengono ininterrottamente da 17 mesi, di occupazione abusiva, di usare lo stabilimento “come sede del movimento politico Insoergiamo” e per finalità estranee al mantenimento del posto di lavoro, di essere da ostacolo a una ripresa produttiva. Praticamente un appello alle forze di polizia a “liberare” la fabbrica con la forza, magari ispirandosi al recente decreto

sugli sgomberi approvato dal governo con la scusa dei rave party.

“Ma il dato di realtà – replica ancora i lavoratori nell'appello per la consultazione popolare - è che la fabbrica è ormai ferma da 17 mesi, brucia liquidità e noi siamo senza stipendio. Per questo è venuto il momento di rompere l'assedio e di tentare il futuro, tutte e tutti assieme”. Chiediamo “un intervento pubblico con pubblica utilità e controllo pubblico, a partire dalla messa a disposizione dello stabilimento alle proposte che verranno da soggetti pubblici, privati e dall'associazionismo operaio”.

Centinaia di seggi sono stati già allestiti davanti ai cancelli di altre fabbriche in lotta contro i licenziamenti, presso le Case del Popolo, centri sociali e popolari, circoli Arci, nelle pubbliche assistenze, bar, SMS, URL, centri culturali e ricreativi, Polisportive, Librerie, piazze, mercati, Biblioteche, scuole, facoltà e poli universitari, fiere, sedi sindacali e presidi COBAS, USB, CUB e Si-Cobas, presso la saletta sindacale del Palazzo Regione Toscana e il Comune di Firenze.

In pochi giorni, nonostante la pioggia che insiste su tutta la Piana tra Firenze e Prato, l'afflusso ai seggi è in costante crescita e dai primi riscontri risulta che siano sta-

te già raccolte migliaia di firme. I lavoratori non hanno posto limiti alla consultazione ma alla riunione informativa tenuta il 29 novembre hanno detto di aver stampato 20 mila schede elettorali.

Nel corso dell'assemblea è stato chiarito che questa volta per rispondere alla nuova fase di lotta che si è aperta dopo il mancato pagamento delle mensilità è stato scelto di non organizzare “una manifestazione di piazza come quella che il 18 settembre ha riempito le strade di Firenze, ma un modo di dare la parola a cittadini e cittadine, con un'iniziativa unica nel suo genere a livello nazionale”.

Alla consultazione partecipa attivamente anche la Cellula “G. Stalin” di Prato del PMLI con il compagno Franco Panzarella che ha allestito un seggio elettorale presso l'Istituto Buzzi di Prato e, insieme ad altri compagni solidali e lavoratori ex GKN, dà man forte alla consultazione itinerante nei vari seggi allestiti nelle piazze e presso i circoli e le case del popolo di Prato.

Per quanto riguarda gli sviluppi della vertenza, il Collettivo di Fabbrica e la Rsu hanno ribadito che: “Al momento non sono previsti nuovi tavoli ministeriali, e i lavoratori non hanno più avuto contat-

ti con la proprietà. Il 6 avremo qui, presso lo stabilimento, la commissione lavoro del comune di Firenze, la Regione ha detto che farà un sopralluogo. Ben vengano questi incontri ma non abbiamo voglia di passerelle”.

Il 4 dicembre intanto si è tenuta presso la sala mensa dello stabilimento la seconda “giornata campale” dedicata alla fabbrica pubblica e socialmente integrata a cui hanno preso parte centinaia di lavoratori, solidali, professionisti e associazioni che hanno animato e discusso sui vari tavoli di lavoro dedicati ai piani industriali che i lavoratori stanno portando avanti: “I sentieri della convergenza. Firenze e Bologna, verso il patto dell'Appennino - Primo gruppo reindustrializzazione, call for Cargo Bike e mobilità sostenibile - Dalla brigata alimentare alla reindustrializzazione. Call for gruppo di acquisto solidale, mercato contadino e birrifico artigiano - Per la cittadella della salute. Ambulatorio popolare, salute fisica e mentale, il ruolo della fabbrica sociale - Secondo gruppo di reindustrializzazione: ridisegnare la fabbrica comunità energetiche, fabbrica agromeccanica verticale - Terzo gruppo di reindustrializzazione: intervento pubblico e altri progetti industriali”.

MIGLIAIA DI LAVORATORI IN PIAZZA A MILANO CONTRO IL GOVERNO MELONI PER LO SCIOPERO GENERALE

Apprezzati la combattiva partecipazione e il volantinaggio del PMLI



□ Redazione di Milano

In occasione dello sciopero generale del sindacalismo di base e conflittuale - contro le misure messe in campo dal governo Meloni con la legge di bilancio che ignora l'aumento del caro-vita e l'impovertimento della popolazione, mentre elargisce generose risorse alle grandi aziende e per continuare le politiche di guerra e riarmo - si è svolto a Milano il 2 dicembre il corteo (promosso da Cub, Usb, Usl, Cobas e Slai Cobas) che ha attraversato il centro partendo da via Pantano, di fronte alla sede di Assolombarda-Confindustria, per terminare in Piazza della Scala.

In testa uno striscione con la scritta: “Sciopero Generale in difesa dei diritti e contro la guerra”. Migliaia di lavoratori scesi in piazza, tra loro militanti del PMLI che portavano la rossa bandiera del Partito e un cartello con i manifesti “Il lavoro prima di tutto” e quello contro il governo neofascista Meloni. Essi hanno diffuso inoltre centinaia di volantini riportanti il Documento del Comitato centrale del PMLI “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni, per il socialismo e il potere politico del proletariato”, preso con interesse dai manifestanti che hanno anche apprezzato il manifesto esposto sul cartello contro la Meloni, molto fotografato oltre che ripreso dai teleoperatori.

Durante tutto il tragitto del corteo i marxisti-leninisti hanno coinvolto i manifestanti al grido di slogan tesi ad elevare la combattività e la coscienza di classe tra i qua-



Milano, 2 dicembre 2022. Il corteo e la partecipazione del PMLI durante la manifestazione per lo sciopero (foto Il Bolscevico)

li: “Governo Meloni / fascista e dei padroni / nemico giurato dei lavoratori”, “Sciopero / sciopero / generale / governo Meloni / dobbiamo cacciare”, “Lotta di classe è nostro dovere, classe operaia al potere”, “Al capitalismo / tregua non diamo / dalle piazze / insorgiamo”, “Taglio Irpef / a pensionati e lavoratori / colpire le rendite / e gli evasori”, “Né flessibile / né precario / lavoro stabile / pari salario”, “Ticket / tagli / facciamola finita / sanità pubblica / gratuita”, “Art. 18 va ripristinato nessun lavoratore dev'esser licenziato”, e altri.

Nei comizi gli oratori hanno rivendicato aumenti salariali per coprire il crescente costo della vita, la cancellazione dei contratti precari e stabilizzazione dei lavoratori, l'abolizione dell'alternanza scuola-lavoro, lo stop al lavoro obbli-

gatorio nei festivi, ammortizzatori sociali che garantiscono reddito continuo e dignitoso.

Molti gli interventi di sindacalisti e lavoratori che hanno preso la parola per rimarcare i temi generali dello sciopero, a partire da quelli delle spese militari, passando per la questione salariale e la grave situazione della sicurezza sul posto di lavoro per la quale si rivendica una legge di omicidio sul lavoro. Negli interventi non si è trascurato di fare il punto su alcuni settori cruciali, tra questi: istruzione, trasporti, industria, logistica, riders.

Alla fine del corteo, gli organizzatori dello sciopero si sono dati appuntamento al grande corteo nazionale del giorno seguente a Roma, per la quale dalla Lombardia sono partiti ben otto pullman di manifestanti.

Contro il governo Meloni e la finanziaria antipopolare il sindacalismo di base in piazza a Catania

Il PMLI porta le parole d'ordine “Il lavoro prima di tutto” e “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato”



Catania 2 dicembre 2022. Sciopero indetto dai sindacati di base contro il governo neofascista Meloni. La Cellula “Stalin” della provincia di Catania del PMLI ha partecipato tenendo in alto il manifesto contro il governo e con l'intervento del suo Segretario, Sesto Schembri (nella foto a destra) (Foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula “Stalin” della provincia di Catania

Anche Catania ha aderito allo sciopero generale dal sindacalismo di base, Cobas, Cub, USB del 2 dicembre. Concentramento in piazza Cavour, detta popolarmente Borgu. La manifestazione di protesta si è svolta con un presidio partecipato, combattivo e di lotta contro il governo neofascista Meloni e la sua finanziaria antipopolare sotto il Palazzo della Prefettura in via Etna.

Il PMLI si è unito a questa giornata di lotta con spirito unitario su obiettivi di comune interesse con la partecipazione militante della Cellula “Stalin” della provincia di Catania, che ha dato un contributo di lotta di classe contro il governo neofascista Meloni, facendo circolare tra i manifestanti la puntuale e importante analisi della Finanziaria 2023 pubblicata su “Il Bolscevico” n. 44.

Il PMLI si è unito ai promotori, ai lavoratori, agli studenti, ai pensionati e ai tanti catanesi scesi in piazza. Tante le donne che hanno partecipato con entusiasmo al presidio. I compagni del PMLI portavano la bandiera rossa con la falce e martello e l'effigie di Mao e indossavano il corpetto con “Il Bolscevico” e i manifesti “Il lavoro prima di tutto” e “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato”, manifesti apprezzati dai manifestanti e fotografati, e anche della stampa locale presente al presidio. Distribuito il volantino col Documento del Comitato centrale del PMLI “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni” del 25 ottobre scorso.

I compagni hanno preso la parola in piazza criticando i governi precedenti che hanno spianato storicamente la strada al governo neofascista Meloni. “Noi giudichiamo i governi borghesi dai loro programmi che sono tutti antipopolari

al servizio del capitalismo perché di fatto i governi e i parlamentari giurano fedeltà al capitalismo tramite la Costituzione democratica borghese in difesa della proprietà privata che legalizza lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Noi chiediamo ai governi se vogliono essere dalla parte delle masse popolari un lavoro per tutti, una casa ai senza un tetto, sanità pubblica e gratuita così la scuola pubblica”. Hanno terminato lanciando un appello all'unità: “Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato”.

Si sono sentiti altri interventi di lotta per il diritto al lavoro, aumenti salariali per lavoratori, pensionati. Un No netto per qualsiasi forma di autonomia differenziata, e tanti altri temi.

Hanno partecipato al presidio oltre ai promotori e al PMLI, RC, PCL, Pap, FGC, RM, AC Olga Benario, Centro sociale popolare Colapesce, e altre realtà.

LO CERTIFICA IL RAPPORTO SVIMEZ 2022

760 mila nuovi poveri di cui 500 mila al Sud

Un lavoratore su quattro è precario. Le retribuzioni lorde si sono ridotte di circa 9 punti al Sud e di 3 al Nord

Il combinato micidiale tra l'aumento delle bollette energetiche, l'impennata dell'inflazione e la recessione economica alle porte colpisce tutta l'Italia, ma con ancor più ferocia il Mezzogiorno, producendo un ulteriore allargamento della distanza che lo separa dal resto del Paese. Tanto che alla fine di quest'anno ci saranno 760 mila nuovi poveri, di cui ben 500 mila al Sud; e nel 2024, quando si prevede che ci sarà la ripresa, tutti gli indicatori economici che marcano questa distanza risulteranno peggiorati: dal Prodotto interno lordo ai consumi delle famiglie, sia in beni che in servizi; dagli investimenti alle esportazioni; dai prezzi al consumo all'occupazione. E come se non bastasse, per come è stato congegnato, il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) non solo non basterà a invertire questa rovinosa tendenza, ma rischia di allargare ulteriormente i divari territoriali, specie se passerà il progetto di autonomia regionale differenziata in preparazione da parte del governo Meloni.

Questa l'impetosa fotografia dell'Italia e del Mezzogiorno nel 2022 scattata dal 49° Rapporto Svimez, presentato il 28 novembre alla Camera dei Deputati, anche con la proiezione di diverse slide con grafici e tabelle, alcune delle quali riproduciamo in questo articolo. Il rapporto segnala che l'Italia è l'unico Paese della UE a non aver recuperato ancora i livelli precedenti la crisi mondiale del 2007-2008. E se da allora e fino a fine 2019 l'economia è rimasta praticamente stagnante (mentre quella del resto d'Europa cresceva), nondimeno il divario del Centro-Nord con il Sud del Paese è aumentato, fino a raggiungere un massimo allo scoppio della pandemia. Tra il 2020 e il 2021 questa forbice crescente aveva un po' rallentato, sia per effetto della caduta del Pil più repentina al Nord a causa della maggior incidenza del Covid, sia per le misure straordinarie di sostegno alle famiglie e di espansione delle costruzioni più forte al Sud, che avevano innescato un aumento del Pil del 5,9%, superiore alla stessa media europea del 5,4%. Senza impedire comunque che le persone in povertà assoluta crescessero nel frattempo da 4,7 a 5,6 milioni. Ma con quest'anno, per l'arrivo di inflazione, caro energia e recessione, la forbice ha ripreso ad allargarsi con un rallentamento più marcato della crescita rispetto al Centro-Nord. Tanto che nel 2023 si prevede addirittura una caduta di 0,4 punti di Pil rispetto ad un sia pur leggero aumento dello 0,8% del Centro-Nord, mentre nel 2024 la crescita del Sud sarà quasi la metà di quella del resto d'Italia, lo 0,9% contro l'1,7%.

Shock energetico e inflazione colpiscono di più il Sud

Parlando degli "effetti territorialmente asimmetrici dello Shock energetico intervenuto in corso d'anno", il direttore generale dello Svimez, Luca Bianchi, ha sottolineato che l'aumento dei prezzi di energia elettrica e gas produce un aumento in bolletta annua di 42,9 miliardi di euro per le imprese industriali italiane. Di cui il 20%, pari a circa 8,2 miliardi a carico delle industrie del Mezzogiorno (più energivore e meno efficienti di quelle del Centro-Nord), nonostante che esse rappresentino meno del 10% di valore aggiunto totale. Lo stesso avviene per le famiglie del Sud, molte tra le quali per effetto dell'incidenza dei rincari energetici e alimentari scivolano nella povertà assoluta, che crescerà quest'anno del 2,8% contro lo 0,3% del Nord e lo 0,4% del Centro.

Per il 2022 lo Svimez ipotizza una crescita media dei prezzi al consumo dell'8,5%, con una significativa differenza territoriale tra il +8,3% del Centro-Nord e il +9,9% del Mezzogiorno. Ciò si deve ad una combinazione di diversi fattori: al Sud prevale l'acquisto di beni di consumo primari, più colpiti dal rincaro delle materie prime, mentre al Centro-Nord prevale l'acquisto di servizi, che sono rincarati di meno. Inoltre nel Mezzogiorno sono più numerose le famiglie a basso reddito e consumi di prima necessità, ed anche il rientro dalla bolla inflazionistica a partire dal prossimo anno (se poi ci sarà), è atteso più lento di un punto percentuale l'anno.

Nel Mezzogiorno, cioè, sono più numerose le famiglie a basso reddito e per le quali più alta è l'incidenza dei costi "incomprimibili", che arrivano a coprire circa il 70% dei consumi totali. Secondo l'Istat nel Meridione una famiglia su tre (circa il 36,3% al Sud e il 30,7% nelle Isole) si colloca nel primo quintile di spesa equivalente (spende mensilmente quanto o anche meno del 20%, cioè del quinto, più povero di tutte le famiglie italiane). Al Nord e al Centro queste famiglie sono invece rispettivamente il 13% e il 14% del totale. L'aumento del 9% dei beni alimentari e del 35% per la voce "abitazione, acqua, elettricità e combustibili", produrrà per tutte le famiglie un aumento diretto delle spese incomprimibili sul totale dei consumi, ma per quelle del primo quintile saliranno dal 71% del 2021 a ben l'82,1% del 2022. E quelle del Sud ne saranno penalizzate più di tutte, specie quelle con più figli, essendo di gran lunga

più numerose che nel resto d'Italia. Da tutto ciò lo Svimez stima un aumento per il 2022 di 287 mila nuove famiglie in povertà assoluta, pari a circa 764 mila persone, di cui 500 mila residenti nel Meridione.

Più precari, più a lungo e peggio pagati

Non meno sconcertanti sono le tendenze nel Mezzogiorno per quanto riguarda il lavoro e l'occupazione. In queste regioni il lavoro è più difficile da trovare, e quello che c'è è ancora più precario

e peggio remunerato che altrove. Con la pandemia sono aumentati i lavoratori con contratti a termine, salendo dal 20,2% del 2020 al 23% del 2021, quasi un lavoratore su quattro a fronte di una media di un lavoratore su sette nel resto d'Italia. Per la maggior parte si tratta di donne (il 24,4% del totale) e di giovani tra i 15 e i 34 anni (ben il 41,9%). Per questi ultimi la differenza con il Centro-Nord è meno marcata, segno che la precarietà del lavoro per i giovani è una piaga comune in tutto il Paese. Tuttavia al Sud sono più lunghi i tempi di permanenza nella condizione di precarietà.

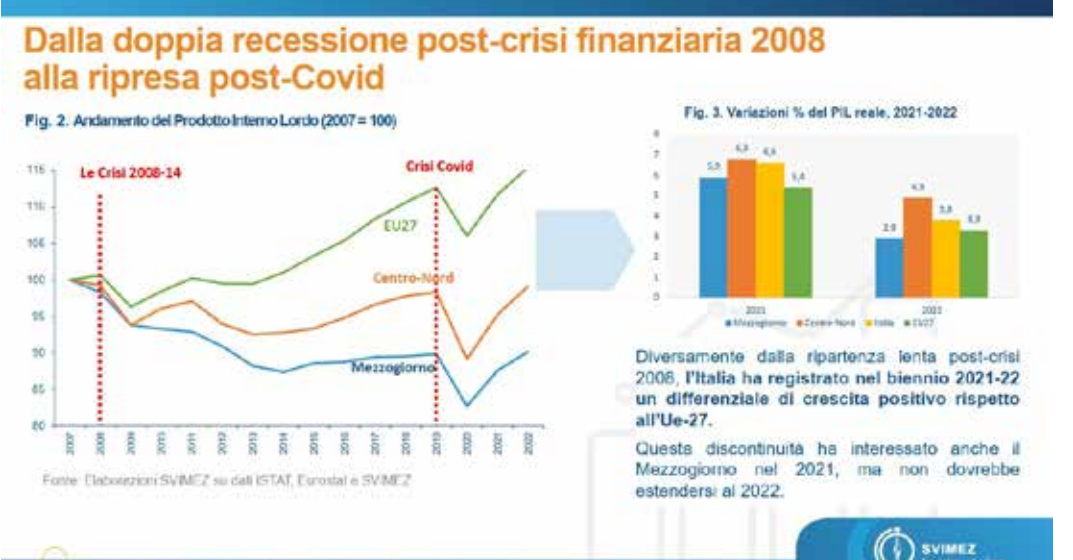
"Più precari e più a lungo", ha chiosato Bianchi riassumendo in breve la condizione dei lavoratori nel Meridione, che sono anche quelli con i salari più bassi: oggi il 15,3% dei lavoratori dipendenti (il 18,3% nel caso delle donne) percepisce un salario basso, considerando tale una retribuzione oraria inferiore a due terzi di quella media, che si è già abbassata in termini reali per tutti i lavoratori italiani: "Le retribuzioni lorde unitarie in Italia - si legge infatti nel rapporto - sono cresciute in termini nominali tra il 2008 e il 2021 di poco meno di 9 punti percentuali rispetto agli oltre 27 della media dell'Ue.

In termini reali, le retribuzioni si sono ridotte nel Mezzogiorno di 9,4 punti percentuali contro i 2,5 in media nel Centro-Nord. È quindi nel Mezzogiorno che la 'questione salariale' determina conseguenze più rilevanti sulle condizioni sociali e si riverbera con maggiore intensità sulle dinamiche macro-economiche". In questa situazione, aggiungiamo noi, considerando l'impoverimento delle famiglie e la crescente precarizzazione e scarsa retribuzione del lavoro al Sud, la politica del governo neofascista Meloni, che arriva a tagliare il Reddito di cittadinanza per finanziare la flat tax e i condoni fiscali, rappresenta un insulto e una beffa.

PNRR e autonomia differenziata penalizzano il Sud

Non che i governi precedenti abbiano fatto qualcosa di meglio. Il rapporto mette infatti sotto la lente di ingrandimento il tanto osannato PNRR di Draghi, rilevando come ha sottolineato Bianchi, che "manca una strategia che guidi il nostro Paese verso l'individuazione di obiettivi e aree tecnologiche e produttive prioritarie" e tale da favorire la coesione economica, sociale e territoriale. In particolare, ha aggiunto il direttore dello Svimez, "il grado di utilizzo dei principali interventi di incentivazione del Mezzogiorno si attesta, infatti, su quote decisamente inferiori al 40%, vincolo obiettivo del PNRR". Inoltre, "con l'imponente dote finanziaria riservata a 'Transizione 4.0' (18 miliardi, ndr), stride, in particolare, la dotazione di 750 milioni di euro dell'intervento 'Competitività e resilienza delle filiere produttive' destinato a finanziare almeno 40 contratti di sviluppo per il rafforzamento di diverse filiere produttive"; cruciali queste per lo sviluppo del Sud, "i cui investimenti industriali hanno subito un crollo rispetto al 2007 di quasi il 30%".

A fronte di tutto ciò il progetto di autonomia differenziata all'esame del governo rappresenterebbe un'ulteriore mazzata per le regioni del Sud. Il rapporto sottolinea infatti che con esso si formerebbero in realtà vere e proprie "Regioni speciali", con il rischio di avviare un vero e proprio "processo separatista" e la formazione di nuove gabbie salariali: l'autonomia differenziata, ha concluso il direttore dello Svimez, "cristallizzerebbe i divari di cittadinanza tra territori, rinunciando all'obiettivo di un Paese più giusto".



Lo rileva il rapporto "Agromafie" della FLAI Cgil

IL CAPORALE E LE AGROMAFIE DAI CAMPI ALLE INDUSTRIE ALIMENTARI

False coop e subappalti per sfruttare le lavoratrici e i lavoratori nei macelli

È stato presentato il 29 novembre scorso al Centro Fren-tani di Roma dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai Cgil il VI Rapporto "Agromafie e caporalato".

Il Rapporto raccoglie i dati sullo sfruttamento del lavoro nelle campagne e nei macelli ad opera dei caporali, un fenomeno che sembra inarrestabile quantitativamente, il numero degli sfruttati e il volume d'affari crescono costantemente, e qualitativamente, nel senso che ormai il fenomeno ha assunto forme sempre più complesse anche da un punto di vista organizzativo, con l'ingresso delle mafie dei "colletti bianchi" anche in questo tipo di business, diventando per questo ancora più insopportabile e pericoloso oltretutto di fatto meglio tollerato dalle istituzioni borghesi in camicia nera del regime neofascista al servizio della borghesia e quindi delle mafie.

Il supersfruttamento dilaga

Per i curatori del Rapporto, infatti, Carlo De Gregorio e Annalisa Giordano: "Appare chiaro che lo sfruttamento lavorativo e il caporalato viene perpetrato attraverso nuovi e più complessi meccanismi che vedono il coinvolgimento di attori qualificati (i cosiddetti 'colletti bianchi') ed in generale figure in grado di mascherare l'illegalità attraverso un 'gioco di scatole cinesi', che rende ancor più complicata la prevenzione, l'individuazione e la conseguente repressione del fenomeno".

Nel 2021, sono risultati circa 230 mila gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario, ossia più di un quarto del totale degli occupati del settore, in larga parte "concentrata nel lavoro dipendente, che include una fetta consistente degli stranieri non residenti impiegati in agricoltura". Dalle rilevazioni sono risultate circa 55mila le donne che hanno lavorato in condizioni di irregolarità, anche in questo settore la paga delle donne è inferiore a quella degli uomini.

Il lavoro agricolo subordinato non regolare è radicato soprattutto nel Meridione con tassi di irregolarità che superano il 40%, ma è in crescita in molte regioni del Centro-Nord, dove i tassi di irregolarità degli occupati sono comunque compresi tra il 20 e il 30%.

Rispetto ad altri settori produttivi si nota che il peso dei lavoratori migranti quasi raddoppia rispetto alla manodopera italiana, sempre tra i migranti è più alto il numero di coloro che lavorano in regime di part-time.

Le rilevazioni sono state realizzate in particolare nelle aree provinciali di Pordenone, Treviso, Cosenza e Ragusa anche per esigenze di approfondimento conoscitivo provenienti dalle stesse sedi provinciali della Flai Cgil, dove il lavoro sindacale fa emergere rapporti di lavoro posti in essere da intermediari illegali, che producono forme sia manifeste che mascherate, di bestiale sfruttamento lavorativo.

Nel Rapporto si legge: "Lo studio empirico dei casi ci conferma, in tutte le realtà osservate, da Nord a Sud, lo squilibrio profondo tra il valore aggiunto prodotto dall'economia agricola territoriale e la compresenza di lavoro sfruttato e gravemente sfruttato. San Giorgio della Richinvelda, per la produzione delle barbatelle, Valdobbiadene/Conegliano per la produzione del prosciutto, Amantea per la produzione delle cipolle rosse di Tropea e Cassibile per la produzione di patate/fragole. Queste aree, oltre ad essere dei distretti agricoli di eccellenza, con un valore aggiunto rilevante, sono anche quelle dove si registrano condizioni di lavoro caratterizzate da sfruttamento, che spesso sfociano in rapporti servili e anche para-schiavistici".

Le irregolarità spesso sono mascherate con un contratto di lavoro apparentemente conforme agli standard previsti, ma che nella sostanza non vengono per nulla rispettati, al di là di quanto prevede il contratto, infatti vengono imposti accordi verbali con condizioni ben differenti tanto rispetto al salario quanto alla durata del tempo di lavoro.

Purtroppo il lavoro nero è la regola e non l'eccezione: non vengono definiti gli orari di lavoro, i salari sono discrezionalmente determinati e da fame, mancano gli strumenti di sicurezza, le coperture assistenziali e previdenziali sono quasi inesistenti, con l'aggravante per i lavoratori stranieri che tutto questo va a incidere sullo status regolare di permanenza e dunque sui loro diritti correlati al lavoro e alla cittadinanza.

Questa condizione fa luce sui nuovi meccanismi di sfruttamento che si dipanano lungo tutta la filiera di produzione, coinvolgendo l'intera filiera agricola. Interi settori di produzione vengono "delegati" ai caporali, attraverso la creazione di cooperative spurie e l'apertura di finte partite Iva, strumenti attraverso i quali i caporali, a loro volta, "subappaltano" pezzi di produzione, a sua volta incentrata sullo sfruttamento e l'intermediazione illecita di manodopera.

Raccapriccianti testimonianze

Eloquente alcune testimonianze e interviste raccolte nel Rapporto, come quella di A.C., pakistano di 31 anni, che vive da 6 anni a Pordenone: "Non ero solo, ma con altri amici. Arrivati a Pordenone, sapevamo già chi ci prendesse in carico alla Stazione dei Pullman. Ci portarono in una casa dove c'erano altre 5 persone. Il gruppo con cui sono arrivato era di 4. La casa ospitava anche un colabroccatore del caporale. Da due anni lavoro in agricoltura, prima ero fabbro. Anche nel mio paese, e l'ho fatto anche a Pordenone, per pochi mesi. Ma la ditta poi è fallita e ho ripiegato in agricoltura. Non è un lavoro difficile, è solo pesante. [...] Il lavoro in agricoltura non mi è mai mancato, grazie a un amico che aveva la partita Iva e acquisiva lavori da alcune aziende agrico-



Un'immagine del pesante lavoro sottopagato e schiavizzato dei migranti per la raccolta dei pomodori. Sopra: il caporale raccoglie clandestinamente i migranti per portarli direttamente sul posto di lavoro

le. Era colui che ho incontrato all'arrivo a Pordenone, con cui ho lavorato almeno un anno. Poi sono andato con un altro sponsor, perché mi aveva promesso di pagarmi di più. Prima prendevo al massimo 600 euro, poi con questo ultimo sono arrivato a 700. Avendo famiglia in Pakistan 100 euro in più sono molte".

Il nuovo caporale gli indica quindi una casa da affittare, che solo dopo i braccianti comprendono essere un subaffitto dello stesso uomo, il quale quando trova una squadra disposta a lavorare a meno di loro, 3 euro l'ora, li scarica e li obbliga ad uscire dalla casa con minacce e spintoni.

"Non abbiamo fatto denuncia, anche se degli amici italiani ce lo hanno consigliato. Ma abbiamo paura, non solo del caporale ma anche del suo datore di lavoro perché è conosciuto come una persona che non paga regolarmente gli operai e che minaccia di denunciare coloro che non hanno il permesso di soggiorno" aggiunge A.C.

Secondo M.A. che è originario del Mali, ha una moglie e un figlio, oggi vive ad Amantea, in provincia di Cosenza, in base al lavoro da svolgere spesso nelle serre o nel comparto della cipolla: "I caporali che ho conosciuto sono molti. C'è un cambio di caporali molto elevato. E non tutti della stessa nazionalità, anche perché quando il caporale

chiama un lavoratore, gli chiede anche se ha amici da portare e può capitare che un amico marocchino ti chiama perché lui è stato chiamato dal caporale marocchino"... "Il caporale ti chiama in genere la sera prima e chiede se sei libero per il giorno dopo o per una settimana o un mese. Tu decidi se accettare la proposta, perché magari ne hai già un'altra, ma che non ti soddisfa. O meglio perché le giornate sono di meno di quelle che ti sta proponendo il nuovo caporale, e quindi di conseguenza l'ammontare del salario mensile"... "se accetti sai che la paga oscilla tra 25 e 35 euro, a seconda del caporale e secondo il tipo di lavoro da svolgere e dove viene svolto e che 5 euro sono per il trasporto. E quante ore bisogna lavorare. Per le cipolle, senza specificare l'orario giornaliero, sono 35 euro (meno 5 euro), per caricare i prodotti per poche ore sono 25 euro (tolti 5 euro)".

Per lavorare bisogna consegnare i documenti, poiché il reclutatore deve darli al datore di lavoro quando questo registra all'Inps, oppure li tiene il caporale quando si lavora in nero a garanzia che il lavoratore non faccia danni, non rubi nulla e che al momento della paga non crei problemi. "Se il lavoro è di un giorno il documento viene restituito la sera, se continua per più giorni i documenti restano fino all'ultimo lavorativo. Il

coordinamento del lavoro è affidato ad un caposquadra italiano a cui il caporale straniero deve sottostare: è il primo che controlla tutta l'attività nei campi o nei magazzini". M.A. ha poi denunciato il caporale "Adesso (fine settembre 2021) da circa tre/quattro mesi non lavoro però sto pensando di riprendere gli studi (...) farmi riconoscere il diploma se possibile, oppure ricominciare dalla terza media" ha concluso nell'intervista.

Il caporalato è diventato un modello

Il Rapporto, con accuratezza e con terribili testimonianze, si sofferma poi sull'evoluzione dell'intermediazione illecita di manodopera, che può essere definita "nuovo caporalato" o "caporalato industriale", che è diventata un modello d'organizzazione del lavoro dell'agroalimentare, specie nei macelli, che consente di avvalersi di manodopera a costi bassissimi, con contratti truffaldini, orari e ritmi di lavoro pesantissimi, che generano anche imponenti evasioni di Iva, Irap, contributi Inps a danno dello Stato.

Addirittura quasi due quinti delle ore effettivamente lavorate annualmente dai dipendenti agricoli sono irregolari, oltre 300 milioni di ore sul totale di

820 milioni, secondo il rapporto Flai Cgil.

Un fenomeno quello del lavoro irregolare nell'agroalimentare, "che si mostra in ulteriore crescita rispetto alle 180 mila unità indicate nel rapporto precedente in base a una stima prudenziale" ha affermato durante la conferenza stampa Jean Renè Bilongo, presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto.

Intere filiere e cosiddette "eccellenze agricole" sono dominate da questo sistema irregolare, come accertato da alcune inchieste della magistratura, solo tra il 2017 e il 2021 su un totale di 438 casi di procedimenti e di inchieste avviate per motivi di sfruttamento lavorativo, ben 212 (oltre il 48%) hanno riguardato il solo settore primario.

La legge di Bilancio e la reintroduzione dei voucher

A peggiorare le cose, ha detto nel suo intervento Giovanni Mininni, segretario generale Flai Cgil, vi è la nuova legge di Bilancio con l'estensione dei "buoni lavoro" che potrebbero alimentare il sistema. "La liberalizzazione dei voucher è la peggiore risposta che il governo potesse dare. Dobbiamo impedire questa controriforma che distrugge il mondo del lavoro in agricoltura".

"I cosiddetti voucher sono già previsti per i lavoratori agricoli e sono anche ben normati da anni, con opportunità e giusti vincoli concordati con altri governi per garantire sia le imprese che i lavoratori mentre oggi si vogliono estendere anche a chi è iscritto agli elenchi anagrafici. E questo significa una destrutturazione del mondo del lavoro in agricoltura. E siccome i redditi agricoli sono molto bassi vuol dire anche che dal primo gennaio sarà permesso che il contratto non sia più applicato", una scelta dunque "di una gravità enorme considerato anche che la liberalizzazione dei voucher avviene in una delle fasi più problematiche e incerte dal secondo dopoguerra" ha concluso Mininni.

Urge riconoscere ai migranti libero accesso e pari diritti, lottare per stroncare ogni forma di caporalato, di precariato e di lavoro nero, nell'ambito della lotta più generale per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte le lavoratrici e i lavoratori, affossando la finanziaria lacrime e sangue del governo neofascista Meloni, che va buttato giù da sinistra e dalla piazza, da un ampio e combattivo fronte unito antifascista, prima che possa fare nuovi e terrificanti danni.

Lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le terribili condizioni di vita, lavoro, studio e salute dei braccianti, in particolare delle donne, come tutte le infinite "delizie" prodotte dal capitalismo, potranno essere liquidate e distrutte solo con il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato che è poi la madre di tutte le questioni.

Prezzi mai così alti dal 1984

CAROVITA ALLE STELLE

Imminente la recessione. Crollano i salari

Secondo i dati diffusi in novembre dall'Istat l'inflazione ha registrato un ulteriore aumento, salendo all'11,9% su base annua, ben tre punti in più dal +8,9% dello scorso settembre.

Pesa il costo dell'energia, spiega l'Istituto di statistica e continuano a salire anche i prezzi degli alimentari, in un quadro che attraversa quasi tutti i comparti merceologici, tranne i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona.

“È necessario risalire a giugno 1983 (quando registrarono una variazione tendenziale del +13,0%) per trovare una crescita dei prezzi del “carrello della spesa”, su base annua, superiore a quella di ottobre 2022 e a marzo 1984 per un tendenziale dell'indice generale NIC pari a +11,9%.” rileva l'Istat.

Cosa ancor più grave è che il picco dell'inflazione, mai così alta dal 1984, non sembra ancora raggiunto, secondo alcuni analisti dovrebbe arrivare a gennaio 2023 intorno al 13% su base annua. Ne consegue che sommando l'inflazione degli anni precedenti siamo di fronte ad un vero e proprio crollo del potere di acquisto dei salari e delle pensioni degli italiani.

Aumenta in particolare il costo del carrello della spesa e il costo delle verdure e della frutta, analizzando gli effetti dell'inflazione record, Coldiretti evidenzia infatti aumenti di tre-cinque volte dei costi delle merci dal campo alla tavola e lancia l'allarme della situazione nei campi dove “bisogna vendere 4 chili di mele per comperare un caffè”. “Per mantenere i consumi molti italiani hanno fatto ricorso alle proprie riserve o a prestiti. Quindi si riducono le famiglie in grado di far fronte con mezzi propri a situazioni di difficoltà”, sostiene l'Istituto Acri-Ipsos, questo significa aggiungiamo noi che nell'ambito dell'economia sommersa aumentano i prestiti da parte degli usurai e delle mafie, che prestano il denaro con interessi stellari a coloro i quali, persone fisiche e aziende, non possono accedere al credito legale per mancanza di garanzie, penetrando così in misura ancora maggiore nell'economia legale, acquisendo il controllo di società e attività commerciali, intestate a prestanome fittizi, le tristemente note “teste di legno”.

L'inflazione alle stelle è un problema per tutta la Ue imperialista, ma in Italia cresce molto più rapidamente, per questo la BCE, per cui la lotta all'inflazione è prioritaria (ma dal punto di vista della borghesia) ha effettuato un ulteriore atto di rialzo dei tassi di interesse - il terzo da luglio - da 75 punti base. I tassi vengono alzati dalle banche centrali in fase di inflazione per abbassare la domanda, per rallentare l'economia (diventa più costoso accedere ai mutui, finanziamenti e così via) nella speranza di far crescere quindi il valore della valuta Fiat, in questo caso l'Euro. Con buona pace nell'immediato di chi si troverà così in maggiori difficoltà finanziarie e a tutto vantaggio di chi ha grandi patrimoni che vedono dunque preservare il loro

valore, sperando che l'inflazione rallenti davvero e senza spiegare mai poi come fare per recuperare il potere d'acquisto perduto da parte delle masse. Non solo ma se l'economia appunto rallenta, anche per le misure antinflattive, ovviamente a rimetterci sono i lavoratori, i consumatori e le piccole imprese in difficoltà che non riescono a far fronte ai pagamenti e spesso e volentieri devono

scenari iperinflattivo, siccome le aziende producono e vendono di meno, diminuisce il costo delle materie prime, mentre questa volta, anche in seguito all'aggressione neonazista del nuovo Zar Putin all'Ucraina, è proprio l'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia una delle ragioni che hanno innescato la spirale inflattiva e la recessione. Mentre però l'Italia degli anni '80, non ancora

nare questa ennesima terribile crisi del capitalismo, senza andare alle cause della crisi e senza mettere in discussione le infami politiche antipopolari e guerrafondaie della Ue imperialista. “Dobbiamo trovare il tasso di interesse che ci aiuti a raggiungere il nostro target e lo faremo” ha aggiunto infatti la Lagarde, sottolineando che la BCE è concentrata sul perseguimento del proprio man-

combattere l'inflazione dilagante, così come colpisce che non accenna neanche (figurarsi) ad ipotizzare da parte dei singoli Paesi, neppure momentaneamente, un taglio delle spese militari, le quali aumentano pesantemente in molti paesi europei nel quadro della lotta anche da parte della Ue per il dominio del mondo e la tutela dei profitti dei pescecani capitalisti che governano l'Europa,

micidiali politiche imposte dalla BCE in tutti questi anni, sostenute in Italia da tutti i governi degli ultimi decenni, visto che sono andate nella direzione opposta a quella ufficialmente dichiarata del “rigore per favorire lo sviluppo dell'economia della Ue”, al contrario sono servite a tutelare solo i profitti dei monopoli, impoverendo centinaia di milioni di europei, portandoli alla fame e a ridosso di una guerra mondiale, questa è la verità.

Tornando ai dati economici ricordiamo che l'inflazione è uno dei problemi più acuti e irrisolvibili del capitalismo contemporaneo. Rappresenta un fenomeno oggettivo generato dalle leggi stesse del capitalismo e del suo modo di produzione, alla cui base stanno il disordine e il caos propri dell'economia e delle finanze capitalistiche. La sua determinazione oggettiva, però, non ne esclude affatto il cosciente impiego da parte delle classi sfruttatrici nel proprio interesse e la loro coerente attuazione di una politica monetaria inflazionistica.

Per noi marxisti-leninisti urgono massicci interventi pubblici per calmierare l'inflazione e abbassare le bollette, nel quadro della lotta per il lavoro stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato, nel frattempo erogando il Reddito di emergenza di 1200 euro al mese per tutti i senza reddito per tutta la durata della pandemia, lottando per l'abolizione del mostruoso debito pubblico, per una tassazione più equa e progressiva, per il dimezzamento delle spese militari, per i servizi pubblici, a cominciare dalla Sanità pubblica, gratuita, senza ticket, finanziata dalla fiscalità generale e gestita dai pazienti e dai lavoratori del settore.

Tutto questo tenendo nel mirino ogni imperialismo, lottare per la distruzione della Ue imperialista e quindi per l'uscita dell'Italia dalla Ue e dalla Nato, indirizzando la lotta delle masse contro il mostruoso governo neofascista Meloni al servizio del regime capitalista neofascista che va buttato giù da sinistra e dalla piazza creando un ampio fronte unito.

Come indicato dal magistrato Documento del CC del PMLI contro il governo neofascista Meloni: “In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.”



Un primo piano dello striscione contro la guerra, il carovita e la disoccupazione durante la manifestazione nazionale per il lavoro a Napoli il 5 novembre scorso (foto Il Bolscevico)

chiudere, licenziando i lavoratori dipendenti, cosa che comporta l'aumento dei poveri assoluti e “relativi”.

Quindi la diminuzione della domanda, per la quale si lavora quando si alzano i tassi per “proteggere la valuta”, significa già di per sé impoverire le masse, scaricare addosso a loro i costi della crisi, salvo una volta (forse) rientrati in una fase economica più espansiva eventualmente redistribuire loro le briciole.

La presidente della BCE, Christine Lagarde, ha parlato di altri incrementi dell'inflazione, prospettiva indicata dal “Survey of Professional Forecaster” della Bce, indicando un'inflazione più alta e più perdurante rispetto ad alcune delle previsioni più recenti, pure assai pessimistiche, che dunque, insieme alla recessione palesemente in atto, creano le condizioni di un vero e proprio disastro tipo la Grande Depressione del 1929 in Usa determinata dal crollo di Wall Street, senza dimenticare il concreto rischio di un conflitto mondiale.

Nei primi nove mesi dell'anno il divario tra la dinamica dei prezzi e quella delle retribuzioni contrattuali in Italia è pari a 6,6 punti percentuali, quindi il leggero aumento della retribuzione oraria, pari all'1%, resta comunque molto, troppo, al di sotto del livello dell'inflazione, con conseguente crollo dei salari che vedono costantemente e inesorabilmente ridurre il loro potere di acquisto, numeri alla mano ad oggi inferiore di 10 punti percentuali rispetto ad appena 12 mesi fa. Con la differenza rispetto ad altri casi che di solito in recessione e in uno

parte della Ue imperialista, ma dell'allora CEE, beneficiava in parte dalla svalutazione della lira e quindi dell'inflazione, per esportare prodotti all'estero, vedendo quindi crescere il PIL (ma ovviamente la ricchezza prodotta era dei padroni) oggi, nell'ambito della contraddizione interimperialista principale tra Ovest (Usa, Ue, Nato) ed Est (Russia, Cina) questo ovviamente non può avvenire, ecco perché la BCE nell'alzare i tassi non riesce comunque a combattere l'inflazione e sperare in una ripresa imminente.

Del resto il nostro Paese non è mai definitivamente uscito dalla crisi economica generata nel 2008 dal crollo di Wall Street, l'andamento dell'economia poi è peggiorato per effetto della pandemia, tutt'ora in corso, nella quale come si vede un pugno di pescecani capitalisti e i loro servi fanno profitti stellari, mentre le masse sono sempre più povere, a dimostrazione del fatto insomma che nel capitalismo non si è mai “tutti sulla stessa barca”.

“Potrebbe accadere, anche se non è ancora nel nostro scenario base, che tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023 ci sia una leggera recessione, ma non crediamo che sarebbe sufficiente a domare l'inflazione e quindi non possiamo semplicemente lasciare che le cose si sistemino da sole” ammette infatti la presidente Lagarde, in stato di evidente imbarazzo e preoccupazione (sembra davvero che non sappia che pesci prendere) e si limita a prospettare il giusto tasso d'interesse per riequilibrare la situazione, come se questo fosse sufficiente anche solo a ridimensio-

dato, che è appunto quello di “ottenere la stabilità dei prezzi”... “Lo faremo usando tutti gli strumenti disponibili nella nostra cassetta degli attrezzi e abbiamo dimostrato di poter essere creativi. Decideremo a ogni incontro qual è il modo più efficace e appropriato per raggiungere il nostro target”, ha concluso intervenendo alla conferenza “Sustainability and Money: Shaping the Economy of the Future” della Banca centrale della Lettonia.

Pugno di ferro della Lagarde nei confronti dei Paesi membri della Ue e dei governi che volessero osare scavalcarla: “La politica non può mettere pressione alla Bce” (per effetto dei trattati che proteggono l'indipendenza della banca centrale), che “deve concentrarsi sul proprio mandato relativo alla stabilità dei prezzi”. Respingendo con un secco “no” a chi le chiedeva se temesse una situazione di “fiscal dominance” a causa del forte indebitamento di alcuni Paesi (tra i quali l'Italia): “Le autorità di bilancio devono fare il proprio lavoro” e perseguire nelle politiche antipopolari della cosiddetta “sostenibilità del debito”, ha infatti concluso arrogamente la Lagarde, che tradotto significa che non è possibile in nessun modo, per nessun Paese membro, nemmeno in un momento terrificante come questo per le masse popolari, specie per i più poveri, discostarsi dai diktat delle massime autorità economiche e monetarie europee al servizio dei monopoli, sospendere o azzerare i debiti pregressi per immettere liquidità nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati per aiutarli a

così come non si accenna neanche ad eventuali tassazioni, anche solo momentanee, dei maxi-profitti infami effettuati da chi dalla crisi ci sta guadagnando, come i colossi dell'energia, anche europei.

Ne consegue quindi che la massima autorità della BCE in termini di politica interna alla Ue sta ordinando ai governi centrali di tagliare quel che ne rimane del cosiddetto “stato sociale”, per far fronte al pagamento dei debiti e per aiutare banche e grandi imprese e scaricare appunto i costi della crisi sulle martorate masse popolari, se necessario usando la forza per bloccare i conflitti sociali che esplodono in tutto il continente, mentre in termini di politica estera aumentano le contraddizioni con gli Usa e i suoi vassalli inglesi (in piena recessione anche loro), nella prospettiva della crescita dei profitti dei monopoli europei e quindi dell'esportazione dei capitali e delle merci.

Le inaccettabili dichiarazioni “pro Austerità” della Lagarde sono l'ennesima prova provata del fatto che nell'epoca dell'imperialismo sono i monopoli che hanno al loro interno gli stati borghesi imperialisti e non certo il contrario e che la Ue imperialista, come il PMLI ha sostenuto fin dalla sua nascita, è un vero e proprio mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare in alcun modo, è nemico giurato innanzitutto dei popoli europei e va distrutta, cominciando a tirarne fuori il nostro Paese, nel quadro della lotta per l'Europa dei popoli. Peraltro a proposito di “austerità” non si capisce allora a cosa siano servite le

Intervista per un podcast audio ai marxisti-leninisti napoletani sul monumento che si trova sull'isola dal 1968

"DIFENDEREMO LENIN E L'OPERA ERETTA IN SUO ONORE A CAPRI CONTRO L'INDIFFERENZA DELLE GIUNTE LOCALI"

LA CELLULA "VESUVIO ROSSO" RILANCIAM LA POSSIBILITÀ DI ORGANIZZARE UN EVENTO NEL RICORDO DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

Redazione di Napoli

Lunedì 5 dicembre a Napoli nella centrale piazza Dante vi è stata una bella intervista al PMLI organizzata da due giovani, Eleonora e Angelo, autori di un podcast audio (cioè di una trasmissione audio che verrà trasmessa via Internet) chiamato "Cemento" nel quale i due giovani raccontano il loro viaggio nella cultura dell'ex URSS. Tema dell'intervista è "un nuovo podcast incentrato sulla figura di Lenin e sul ruolo delle sue statue nel mondo", con un'intervista-conversazione con la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI sul monumento di Capri eretto nel ricordo di Lenin che, agli inizi del Novecento, si era rifugiato nella bellissima isola divisa da Napoli da uno scorcio di mare.

Il monumento in onore di Lenin, vissuto a Capri nel 1908 in qualità di ospite dello scrittore russo Maksim Gor'kij, è presente nei Giardini di Augusto e si compone di diversi blocchi di marmo sovrapposti, che raggiungono un'altezza di 5 metri; sul maggiore di essi è scolpito il volto di Lenin. L'opera fu realizzata nel 1968 dallo scultore Giacomo Manzù e commissionata dall'ambasciata sovietica a Roma dopo essere stata ap-

provata dal Consiglio comunale di Capri.

Nel corso degli anni i marxisti-leninisti napoletani hanno speso non poche energie per commemorare Lenin organizzando delle vere e proprie iniziative sull'isola - una delle quali vide la partecipazione dello scugnizzo partigiano Vincenzo Leone al fianco del PMLI - in difesa del monumento, denunciando l'indifferenza delle giunte locali.

Su questa falsariga si svolgeva l'intervista ai compagni Andrea e Raffaele che indossavano la maglietta del Partito e la spilla dei cinque Maestri; sul tavolo un numero de "Il Bolscevico" con in bella mostra la figura di Mao.

Eleonora incentrava il confronto coi nostri compagni sul monumento e la targa di Lenin a Capri nonché le varie manifestazioni e onorificenze dedicate nel tempo al grande Maestro del proletariato internazionale; al contempo chiedeva se vi erano state vandalizzazioni da parte di gruppi anticomunisti o fascisti o incuria da parte delle istituzioni locali. Inoltre chiedeva quanto il monumento sia sentito dalla popolazione e da associazioni locali nell'area di Napoli oggi.

Andrea e Raffaele rispon-



Napoli 5 novembre 2022. Un momento dell'intervista per il podcast "Cemento" ai compagni Raffaele (a sinistra) e Andrea incentrato su Lenin e sulle sue statue nel mondo (foto Il Bolscevico)

devano che i compagni napoletani, da soli o anche con delegazioni più partecipate con la presenza del PRC e del PCI, hanno sempre onorato la figura di Lenin e difeso il monumento a lui dedicato, mentre le giunte locali hanno poco evidenziato o curato il bellissimo monumento che si trova nel cuore del comune caprese.

In passato il PCI o membri dell'ambasciata russa a Napoli ricordavano Lenin con fiori rossi che venivano posti, in cerimonie spesso ufficiali, alla base del monumento; successivamente le masse hanno voluto ricor-

dare Lenin omaggiandolo e andandolo a trovare sull'isola con iniziative frequenti all'indomani della cosiddetta "caduta del muro di Berlino".

L'indifferenza delle diverse amministrazioni succedutesi, che rappresentano la ricca borghesia dell'isola, ha lavorato sottotraccia e apertamente per gettare Lenin e il monumento a lui dedicato nel dimenticatoio; fino a tentativi di vandalizzazioni come sporcicare con dello spray nero il monumento con la pronta denuncia da parte della nostra Cellula dello scempio cui venne sottoposta l'opera. Se-



L'omaggio al monumento di Lenin a Capri dei militanti e simpatizzanti del PMLI organizzato dalla Cellula Vesuvio rosso del Partito. Il primo da sinistra è il compagno Andrea e il quarto il partigiano scugnizzo, Vincenzo Leone e primo da destra con la bandiera il compagno Raffaele (foto Il Bolscevico)

condo Andrea e Raffaele, inoltre, le masse ancora stimano l'opera di Lenin.

L'intervista finiva con un bel brindisi a Lenin. I compagni facevano omaggio a Eleonora di alcuni numeri de "Il Bolscevico", due opuscoli di Scuderi (il n. 15 e il n. 18), nonché del Documen-

to del CC del PMLI sul governo Meloni, invitando la podcaster a estendere il lavoro anche alle iniziative che ogni anno tengono i compagni dell'Emilia-Romagna all'altro importante e famoso monumento dedicato a Lenin che si trova a Cavriago (Reggio Emilia).

Papa Bergoglio sposa e propaga la menzogna del genocidio di Stalin in Ucraina

CAMBIANO I PAPI MA L'ANTICOMUNISMO NON MUORE MAI

All'udienza generale di mercoledì 23 novembre papa Bergoglio, nel contesto dei saluti finali dedicati, tra l'altro, al popolo ucraino duramente colpito dalla guerra, ha citato la menzogna antistorica del cosiddetto 'Holodomor' attribuendo espressamente a Stalin lo sterminio per fame degli ucraini e, cosa ancora più grave, accostando la politica di Stalin verso l'Ucraina a quella di Putin.

"Questo sabato - ha detto il papa - ricorre l'anniversario del terribile genocidio di Holodomor, lo sterminio per la fame del 1932-33 causato artificialmente da Stalin". Ma non è finita qui. "Preghiamo per le vittime di questo genocidio - ha proseguito il pontefice - e preghiamo per tanti ucraini - bambini, donne, anziani, giovani - che oggi soffrono il martirio dell'aggressione", accostando implicitamente la politica di Stalin nei confronti dell'Ucraina all'aggressione operata da Putin contro quel Paese, un paragone inaccettabile, tra l'altro, sia sul piano politico sia su quello giuridico sia su quello storico.

È inaccettabile l'accostamento sul piano politico perché Stalin ebbe, lui georgiano, per tutta la sua vita, ancora prima della Rivoluzione di Ottobre del 1917, la massima attenzione al problema delle nazionalità e della loro autodeterminazione, come questo giornale ha avuto modo ampiamente di illustrare riguardo all'Ucraina (si veda, tra l'altro, Il Bolscevico n. 13 del 7 aprile 2022, http://www.pml.it/articoli/2022/20220330_131

UcrainaNascitaUrss.html) mentre Putin, riesumando la politica degli zar russi che per secoli negarono qualsiasi autonomia alle nazionalità del loro impero, nega all'Ucraina dignità nazionale, tanto da muovergli guerra (si veda, tra l'altro, Il Bolscevico n. 9 del 10 marzo 2022, http://www.pml.it/articoli/2022/20220302_09_Storia-QuestioneUcraina.html).

È inoltre inaccettabile il paragone tra Stalin e Putin sotto il profilo strettamente giuridico, perché all'epoca del cosiddetto 'Holodomor' - secondo le testuali parole del papa, nel 1932 e nel 1933 - Stalin non aveva alcun incarico governativo né nell'Unione Sovietica né in alcuna delle repubbliche socialiste che componevano tale Stato federale (in quegli anni presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS era Vjačeslav Michajlovič Molotov mentre l'omologo ucraino era Vlas Jakovlevič Čubar') mentre Putin è, ed era al momento dell'invasione dell'Ucraina, il capo di Stato di una repubblica semipresidenziale, la Federazione Russa: in parole povere, Stalin negli anni 1932 e 1933 non disponeva di alcun potere pubblico, anche se godeva di un prestigio immenso in quanto era - e rimane - uno dei più grandi edificatori del socialismo di ogni tempo, mentre al contrario Putin oggi, ha poteri sconfinati, ancor più ampi di quelli del presidente degli Stati Uniti.

Infine, ed è la cosa più importante, il paragone tra i fatti



Le riproduzioni di quattro quotidiani dell'editore anticomunista Hearst, pubblicati nello stesso periodo, con gli articoli dello stesso falso "giornalista" con titoli catastrofici e fotografie che vorrebbero dimostrare e adossare la colpa della carestia al governo sovietico. In realtà, anche quelle foto furono un falso clamoroso e sbugiardato giacché erano relative alla carestia e ai morti causati dalla guerra civile in Russia a cavallo degli anni Venti (vedi Il Bolscevico n.12 del 31 marzo 2022 per una descrizione completa)

del cosiddetto 'Holodomor' attribuiti a Stalin e quelli perpetrati alla luce del sole da Putin quest'anno è inammissibile sotto il profilo storico, perché nel primo caso si tratta di un vero e proprio falso propagandistico, nel secondo una triste realtà di cronaca. Il papa, a questo proposito, evidentemente non pago di quanto affermato all'udienza generale, ha affidato all'edizione del 25 novembre dell'Osservatore Romano una sua lettera aperta al popolo ucraino, scritta il giorno precedente. Oltre a una manifestazione di sentita e partecipata vicinanza del papa alle sofferenze che il popolo ucraino deve sopportare a causa della guerra scatenata da Putin, Bergoglio scrive: "cari fratelli e sorelle, in tutto questo mare di male e di dolore - a novant'anni dal terribile genocidio dell'Holodomor -, sono ammirato del vostro buon ardore". Il papa, per la seconda volta, accosta le attuali sofferenze del popolo ucraino provocate dai criminali bombardamenti di Pu-

tin a quelle provocate, a suo dire, da un vero e proprio atto di genocidio perpetrato novant'anni fa contro quel popolo, ma il paragone non regge, stavolta, sul piano storico. Quel che purtroppo è vero è che nel 1932 vasti territori dell'allora Unione Sovietica furono colpiti da una combinazione di catastrofi naturali, del tutto imprevedibili, quali siccità in alcune aree, troppa pioggia in altre, infestazione di parassiti della muffa e della ruggine, proliferazione di roditori in alcune aree, tutti fattori che che danneggiarono fortemente i raccolti e che giunsero in concomitanza con epidemie di tifo, di dissenteria e di febbre tifoide. Le aree geografiche dell'URSS ad essere colpite da alcuni o da tutti i flagelli naturali sopra descritti furono quelle dell'Ucraina centrale e orientale, del Caucaso settentrionale, del basso Volga, degli Urali meridionali, del Kazakistan occidentale e della Siberia occidentale, e ci furono circa tre milioni di morti, di cui uno nel territorio della

Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Basterebbe questa sintesi a far comprendere che il problema non riguardò soltanto l'Ucraina, e che quindi a nessuno (papa compreso) può essere consentito di parlare di genocidio, ossia di atti volutamente preordinati all'eliminazione fisica di un'intera popolazione, ai danni degli Ucraini, a meno che non si accusi Stalin di avere diffuso ai quattro angoli dell'Unione Sovietica, come un untore mansoniano, epidemie e parassiti. Peraltro alcuni territori, allora facenti parte della Repubblica Socialista Sovietica Ucraina, furono toccati marginalmente o non furono toccati da tali flagelli, come la Crimea e l'altra parte occidentale della repubblica socialista. Che, d'altra parte, Stalin si fosse adoperato per dare utili suggerimenti alle legittime autorità sovietiche, centrali e locali, su come alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite, è documentato da precise e inequivocabili fonti storiche (si veda, tra l'altro, Il

Bolscevico n. 12 del 31 marzo 2022, http://www.pml.it/articoli/2022/20220323_12_Falsita-Holodomor.html, che contiene una puntuale e documentata ricostruzione sia dei fatti realmente accaduti sia di come nacque e si diffuse l'assurdo mito antistorico del cosiddetto 'Holodomor', ossia della carestia pianificata ad arte).

Il cosiddetto 'Holodomor', insomma, è una volgare menzogna antistorica che mescola fatti reali (le imprevedibili catastrofi naturali che provocarono esse stesse la stragrande maggioranza dei decessi) a pure fantasie anticomuniste (la fuorviante tesi secondo la quale il governo sovietico, e Stalin in particolare, avrebbero promosso politiche economiche tali da provocare la carestia).

Se un papa come Bergoglio, che si spaccia per progressista, raccoglie e rilancia il peggiore anticomunismo con accuse addirittura costruite ad arte dalla propaganda hitleriana, non fa che confermare che i papi cambiano ma l'anticomunismo non muore mai. Ancor oggi si aggira lo spettro del comunismo, ecco perché, come esordiva efficacemente il Manifesto del partito comunista di Marx ed Engels, continuano a demonizzarlo e a coprirlo di insulti e di falsità storiche di ogni tipo: "Tutte le potenze della vecchia Europa, il papa e i poliziotti tedeschi, si sono alleati in una santa caccia spietata contro questo spettro." Non riuscirono a sconfiggerlo allora e non riusciranno oggi.

DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI

Uniamoci contro il governo neofascista Meloni

Per il socialismo e il potere politico del proletariato

Giorgia Meloni, leader dei neofascisti, è ritornata di nuovo al governo. La prima volta, nel 2008, come ministro della gioventù del governo Berlusconi. Questa volta, in base ai risultati elettorali del 25 settembre 2022, come presidente del consiglio.

La sua nomina a premier è stata salutata ed enfatizzata, in quanto donna, da quasi tutte le forze e i media del regime capitalista neofascista come un fatto storico. In realtà non si è trattato di una conquista delle donne, almeno delle donne sfruttate e oppresse che non potranno mai andare al potere nel capitalismo. Comunque la Meloni, per la sua cultura e pratica neofascista maschilista, non può rappresentare le mas-

se femminili.

Il suo governo conclude la marcia su Roma elettorale iniziata dal Movimento sociale italiano (MSI) fondato il 26 dicembre 1946 dal fucilatore dei partigiani Giorgio Almirante. La marcia insurrezionale di Mussolini del 28 ottobre 1922 fu premiata dal re Vittorio Emanuele III. Quella elettorale non è stata ostacolata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella e dal premier uscente Mario Draghi, che anzi hanno protetto, consigliato e aiutato la Meloni.

In entrambe le marce i partiti della "sinistra" borghese hanno fatto sostanzialmente da spettatori. Molte chiacchiere e niente fatti. E così sono saliti al potere ieri i fascisti e oggi i

neofascisti. Cosicché il regime capitalista neofascista ha ora i suoi amministratori ideali.

Questo regime è stato progettato dalla loggia massonica P2 di Licio Gelli nel 1975, sostenuto dai governi Craxi nel 1987 e instaurato dal governo Berlusconi nel 1994. E via via realizzato dai governi Amato, Prodi, D'Alema, Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi. Vi hanno contribuito il PRC di Armando Cossutta e di Fausto Bertinotti e il Partito dei comunisti italiani di Diliberto e del rossobruno Marco Rizzo, che sono stati al governo nel 2006.

Il regime capitalista neofascista è contrassegnato principalmente dalla manomissione da destra della Costituzione del 1948, dal presidenzialismo

di fatto del presidente della Repubblica e del premier, dall'accentramento dei poteri nelle mani del capo del governo e dall'emarginazione del parlamento, dal taglio dei deputati e dei senatori, dalla soppressione della legge elettorale proporzionale, dalla legge elettorale maggioritaria con sbarramento, dalla creazione di governi non espressi dalle elezioni, dalla limitazione dei diritti di sciopero e di manifestazione, dai decreti sicurezza, dalla militarizzazione delle città, dai "patti sociali", dallo svuotamento dei diritti sindacali, dal corporativismo, dalle privatizzazioni, dalle controriforme delle pensioni, della sanità, della scuola e della Rai, dalla meritocrazia, dalla struttura verticale del Piano nazionale

di ripresa e resilienza (PNRR) che fa capo al premier, dall'accreditamento di Fratelli d'Italia come un partito istituzionale e costituzionale, dalla protezione delle organizzazioni fasciste come Forza Nuova, e CasaPound e simili, dalla politica estera e militare interventista e imperialista. La ciliegina sul regime sarà messa quando si realizzerà ufficialmente il presidenzialismo, come si propone il nuovo governo.

Certo è che il riferimento comune della destra e della sinistra di questo regime è la Costituzione riformata da destra. Come dimostrano i discorsi del camerata Ignazio La Russa e del cattolico reazionario, omofobo e putiniano Lorenzo Fontana, eletti rispettivamente pre-

FATE VOSTRO E DIFFONDETE IL DOCUMENTO DEL CC DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI



http://www.pml.i.it/articoli/2022/20221027_DocCcPmlIGovernoMeloni.html

sidente del Senato e presidente della Camera.

Il governo Meloni

Il governo Meloni, composto da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi moderati, fin dalla sua costituzione, il 22 ottobre, ha voluto ostentatamente rimarcare di essere di destra, e noi aggiungiamo neofascista, per completezza e maggiore chiarezza, mediante le figure di diversi suoi ministri provenienti dal MSI o da Alleanza nazionale e il cambiamento di denominazione di alcuni ministeri: delle imprese e del made in Italy, agricoltura e sovranità alimentare, famiglia e natalità, istruzione e merito. Col proposito nazionalista di servire meglio gli interessi dei capitalisti italiani e di inculcare alle nuove generazioni l'ideologia e la cultura reazionaria, razzista, maschilista, clericale, omofoba della destra che hanno al centro il trionfo mussoliniano "Dio, patria e famiglia". Da qui la nomina a ministri di imprenditori o di servitori delle imprese, come Marina Elvira Calderone consulente delle imprese, e la nomina di Genaro Sangiuliano, di origine neofascista e ideologo della egemonia culturale della destra, a ministro della cultura.

Nel discorso programmatico, pronunciato alla Camera con pi-

glio presidenzialista, Meloni ha illustrato la linea nazionalista, sovranista, europeista, atlantista, razzista, meritocratica e filopadronale, col motto "non disturbare chi vuol fare", del suo governo. E ha annunciato la "riforma" presidenzialista, già nel programma del MSI, nonché della P2. Niente di concreto per le masse, nemmeno sulle bollette e sul carovita.

Le opposizioni di cartone non hanno avuto il coraggio di denunciare la natura e il disegno neofascista del nuovo governo. Il sonato leader del PD addirittura ha detto: "Noi facciamo gli auguri a un nuovo governo che comincia a governare nell'interesse del Paese". Il trasformista liberale e "neopacifista" Conte, leader del M5S, ha detto che "l'unica certezza che emerge" dal discorso della Meloni "è la continuità con il governo Draghi", del quale ha fatto parte anche il suo partito. Ha anche detto: "Lei ha speso tante parole sul concetto di merito. Ci fa piacere. Anche noi apprezziamo questo concetto".

L'antifascismo per entrambi è solo una parola. Letta non ha condannato le manganellate delle studentesse e degli studenti della Sapienza di Roma che volevano impedire un convegno di destra all'università. Il PMLI invece solidarizza con questi coraggiosi ed esemplari combattenti antifascisti e li ringrazia per aver indicato che

il governo neofascista si deve combattere anche nelle piazze.

L'opposizione del PMLI

Come ha dichiarato il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi, subito dopo il giuramento del governo Meloni, il PMLI farà un'opposizione di classe anticapitalista e antifascista per i diritti sociali, civili, di genere, immigrati; per la giustizia sociale e climatica, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Il che significa che tutte le istanze, i membri e i simpatizzanti del Partito devono occuparsi attivamente dei bisogni e dei problemi immediati delle masse, anche di quelle del proprio territorio, senza perdere di vista la strategia del cambiamento radicale della società capitalista in cui viviamo e della conquista della società socialista e la dittatura del proletariato, l'unico potere politico veramente democratico, in quanto il popolo rivoluzionario conta davvero.

A causa della profonda crisi economica, finanziaria, energetica e climatica del sistema capitalista e dell'inefficienza dei suoi governanti le condizioni delle masse popolari peggiorano sempre più e le famiglie popolari non ce la fanno più a mettere assieme il pran-

zo con la cena.

Bisogna allora lottare duramente per l'abbattimento immediato delle bollette per le famiglie a basso e medio reddito, per un forte aumento dei salari e delle pensioni, per l'assunzione di tutti i precari, per l'abrogazione della legge Fornero, per l'affossamento dell'autonomia regionale differenziata. Strategicamente bisogna puntare primariamente alla piena occupazione, allo sviluppo del Mezzogiorno, all'abbattimento delle disuguaglianze economiche, sociali, di genere e territoriali, al risanamento delle periferie urbane.

Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine delle masse e dei migranti, bisogna creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

Sul campo di battaglia antineofascista c'è posto per tutti, il PMLI ci sarà senz'altro adottando la politica di unità e lotta, di dialettica e combattività.

In questo fronte unito le forze anticapitaliste con la bandiera rossa dovrebbero svol-

gere un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, concentrando un'unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima, come abbiamo proposto pubblicamente il 17 febbraio 2021 nel documento contro il governo Draghi.

In questo fronte unito il proletariato - la classe delle operaie e degli operai che producono tutta la ricchezza del Paese ma ne ricevono solo le briciole - deve assumere un ruolo dirigente appropriandosi della sua cultura storica, che è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e non quella dell'operaismo, dell'anarco-sindacalismo e del riformismo.

Finché non si riuscirà ad abbattere il governo neofascista Meloni bisogna rimanere uniti, poi ognuno andrà per la propria strada. Il PMLI andrà fino in fondo sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Che gli autentici fautori del socialismo - donne, uomini, Lgbtqi+ - capiscano che il loro dovere rivoluzionario è di dare tutta la propria forza intellettuale, morale, politica, organizzativa e fisica al PMLI per il trionfo del socialismo in Italia.

Il Comitato centrale del PMLI

Firenze, 25 ottobre 2022

**Appello alle giornaliste e ai giornalisti democratici:
Fate conoscere la posizione
del PMLI sul governo
neofascista Meloni
e sull'Ucraina**

Ribellatevi agli editori e ai direttori che vi impongono di ignorare l'unico partito italiano che lotta contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

testo completo al link: http://www.pml.it/articoli/2022/20221109_41L_AppelloAiGiornalisti.html

Marcio nel calcio capitalistico

CHIESTO IL RINVIO A GIUDIZIO PER AGNELLI E 11 DIRIGENTI DELLA JUVENTUS

La società è accusata di falso in bilancio

16 anni dopo la "Calciopoli" di Moggi, Giraud e Bettega, la procura di Torino torna a puntare il dito contro la dirigenza della Juventus.

Il 2 dicembre una sfilza di richieste di rinvii a giudizio ha decapitato i vertici della società con alla testa il presidente, Andrea Agnelli, il suo vice, Pavel Nedved, l'amministratore delegato, Maurizio Arrivabene, e altri dieci indagati, tra cui il cugino di Agnelli, John Elkann, presidente di Exor (la holding di famiglia che controlla la società) e la stessa società Juventus calcio.

Tutti sono pesantemente coinvolti nell'inchiesta "Prisma" e devono rispondere a vario titolo di false comunicazioni sociali (in riferimento ai bilanci del biennio 2018-2019 e 2020), ostacolo alla vigilanza Consob, aggiotaggio e false fatturazioni.

L'inchiesta, condotta dal procuratore aggiunto Marco Gianoglio coadiuvato dai sostituti Mario Bondoni e Ciro Santoriello, è stata avviata nell'estate del 2021 e riguarda il cosiddetto "sistema Juventus" ossia le "plusvalenze" ricavate dallo scambio fittizio di calciatori usate per far quadrare i bilanci, colmare le perdite, e spalmarle nel tempo il pagamento dei faraonici ingaggi dei calciatori con accordi sottobanco e scritture private come si evince dalle numerose intercettazioni trascritte e verbalizzate dagli inquirenti in cui gli stessi imputati svelano fra l'altro tutti i retroscena della "manovra stipendi" e della "carta Ronaldo", ovvero quel documento che "doveva sparire", che non doveva essere trovato dalla Guardia di Finanza e in base al quale CR7 avrebbe dovuto ricevere una somma di 19 milioni.

Un impianto accusatorio cristallizzato nell'avviso di chiusura indagine del 24 ottobre scorso, basato su riscontri oggettivi e difficilmente contestabili che ha costretto tutta la dirigenza juventina a dimettersi in blocco per evitare il carcere qualora i giudici avessero ravvisato tentativi di ostacolare il corso della giustizia e/o inquinamento delle prove.

Se il Giudice per l'udienza preliminare (Gup) dovesse accogliere le richieste di rinvio a giudizio sul banco degli imputati a processo dovranno comparire anche Stefano Cerrato, ex Chief corp & financial officer, Cesare Gabasio, ex General counsel and chief legal, la cui intercettazione con l'attuale ds Federico Cherubini avrebbe riguardato proprio la "carta Ronaldo". L'ex direttore sportivo Fabio Paratici, ora al Tottenham, gli ex Chief Financial Officer Marco Re, Stefano Bertola, Francesco Roncaglio e Enrico Vellano e i revisori legali di Ernst & Young, Stefania Boschetti e Roberto Grossi.

Stralciata invece la posizione dei tre componenti del collegio sindacale: Paolo Piccatti (presidente), Nicoletta Paracchini e Silvia Lirici. Secondo gli inquirenti, in base a quanto emerso nel corso de-

gli interrogatori e dei riscontri effettuati, hanno avuto un ruolo influente rispetto alle contestazioni e alle ipotesi di reato prefigurate. Perciò sono ritenuti del tutto estranei alle accuse e per loro sarà chiesta l'archiviazione.

Nelle richieste di rinvio a giudizio i giudici sottolineano fra l'altro come le "Plusvalenze artificiali" e la "manovra stipendi" sono due facce della stessa medaglia, due binari paralleli sui quali viaggiava una linea di condotta precisa per salvaguardare il patrimonio netto della Juventus: nascondere un disavanzo contabile superiore rispetto a quello approvato dal CdA. Le somme quantificate sono di 155 milioni per quanto riguarda la gestione delle plusvalenze e circa 67 relativamente alla questione stipendi (di cui 34 non inseriti a bilancio). Un sistema ben collaudato negli anni di cui Elkann e Agnelli erano a conoscenza e ne approvavano in pieno i metodi per creare le "plusvalenze fittizie".

Secondo i giudici Elkann era pienamente al corrente delle difficoltà finanziarie del club e soprattutto delle cosiddette: "Manovre illecite... studiate al fine di 'alleggerire' i bilanci e consentire la permanenza sul mercato della Juventus, senza perdere i 'pezzi pregiati'". Secondo gli inquirenti, le plusvalenze furono scientemente utilizzate per puntellare i conti dato che le indagini condotte dalla Guardia di Finanza insieme ai riscontri della Consob hanno dimostrato in maniera chiara e incontrovertibile che, pur a fronte della stipula formale di due contratti separati, le operazioni contestate sono "scambi", permutate a tutti gli effetti. Dunque "operazioni illecite" fatte con il via libera da parte della stessa società e della proprietà consapevoli della situazione e per questo motivo convinte ad andare avanti su questa linea perché, per dirla con le parole di Arrivabene: "Li ormai son diventati talmente esperti a fare i trucchetti".

Un modus operandi aziendale imposto e condiviso dai vertici della società nel suo complesso. Tant'è che gli stessi protagonisti, fra cui Bertola intercettato il 23 luglio 2021, appena 10 giorni dopo l'avvio delle indagini di Consob e Guardia di Finanza, durante una cena di quattro ore, in un elegante ristorante nel centro di Torino sbotta: "Io una situazione così brutta non me la ricordo. Faccio solo un nome: calciopoli. Anzi peggio perché calciopoli avevamo tutti quelli che ci davano addosso. Qui ce la siamo creata noi". Infatti, un conto è avvicinare un arbitro o corrompere un designatore, come facevano Moggi, Giraud e Bettega ai tempi di "Calciopoli"; cosa ben più grave e scandalosa è la falsificazione dei bilanci e le false fatturazioni per ridurre il pesante passivo nei conti del club che il prossimo 27 dicembre arriverà a toccare la quota record di

254 milioni.

Sul piano sportivo e societario "Questa è l'indagine più grave e pesante che la Juventus ha subito nella sua storia, anche peggio di Calciopoli - ha dichiarato l'avvocato Mattia Grassani, esperto di diritto sportivo a "Radio anch'io sport" su Radio Uno - Le fattispecie di reato e di violazioni di norme borsistiche societarie e sportive, abbraccia un arco di comportamenti illeciti che non ha precedenti a livello sportivo la Juventus rischia di più della semplice ammenda o della modesta penalizzazione, perché quello che sta emergendo può comportare anche l'esclusione dal campionato, la retrocessione all'ultimo posto e la perdita del titolo di Campione d'Italia".

Sul piano giuridico invece "Le dimissioni in blocco del Cda della Juventus - ha aggiunto ancora Grassani - ricordano la scelta che fece la dirigenza bianconera nel 2006, quando Moggi, Giraud e Bettega si dimisero all'apertura del procedimento sportivo. Si tratta di reati societari che con le dimissioni non sono più reiterabili, quindi la richiesta di arresti domiciliari per Agnelli sarebbe inutile, non credo che la Procura faccia ricorso su quella richiesta. Credo che la vicenda proseguirà con tutti gli indagati in libertà".

Sul piano politico ed economico invece questo ennesimo scandalo conferma quanto sia marcio tutto il sistema calcistico capitalistico.

Un sistema che a partire dai primi anni '80, guarda caso proprio con l'ingresso di Berlusconi nel calcio, le società sportive furono progressivamente trasformate in vere e proprie aziende, alcune delle quali (Juve, Roma e Lazio) quotate addirittura in borsa, con bilanci dell'ordine di centinaia di milioni di euro. Il primo passo fu l'attuazione della legge 23 marzo 1981 n. 91, varata dal governo del DC Forlani. Poi il D.L. 17 maggio 1996, n. 272, primo governo di "centro-sinistra" Prodi, che eliminò l'obbligo di reinvestimento degli utili per le società professionistiche che di fatto divennero a tutti gli effetti società di capitali con la possibilità di perseguire un reddito e di distribuirlo tra i "soci" perché nel calcio, come ebbe a dire Walter Veltroni, allora vicepresidente del Consiglio, in un'intervista al "Sole - 24 Ore" del 16 settembre 1996 "Deve formarsi una cultura d'impresa: né più né meno di una normale azienda industriale. Perché il calcio, come tutto lo sport, potrà essere un elemento trainante per l'economia mondiale con forte capacità d'espansione anche in campo occupazionale". Il successivo decreto del 20 settembre 1996 n. 485 introdusse la possibilità per le società di ricorrere all'azionariato popolare e quindi di quotarsi in borsa.

A chiudere il cerchio, la legge n. 78 del 1999 varata dal governo del rinnegato D'Alema che ha dato il

via libera alla vendita soggettiva dei diritti televisivi. Il "calcioscommesse", "Calciopoli", le "Plusvalenze artificiali", la "manovra stipendi", la "Carta Ronaldo", le curve organizzate colluse con la politica e la malavita, che ricattano le società, gestiscono il merchandising e la fanno da padrone dentro e fuori dagli stadi, sono solo la punta di un iceberg ben più profondo e corrotto dietro cui si celano i veri burattinai del calcio.

50 anni di scandalose vicende che ciclicamente si ripetono nel mondo del calcio non sono altro che lo specchio fedele di questo marcio sistema economico capitalista dove la ricerca del massimo profitto, la corruzione e il malaffare la fanno da padrone in tutti i campi, compresi quelli di calcio dove contano solo i profitti e non i risultati sportivi.

Quello che emerge, ancora una volta, è uno spaccato di corrotte, immoralità e malcostume che coinvolge non solo il governo del calcio ma anche quello politico, istituzionale economico e finanziario ai massimi livelli.

Ecco perché la Consob non è mai intervenuta sulle false fatturazioni, falsi bilanci, manipolazioni, trucchi e speculazioni finanziarie delle società quotate in borsa. Ecco perché la Federcalcio ha permesso il traffico di passaporti falsi, le false fidejussioni, l'iscrizione al campionato di società fallite, la retrocessione o il recupero di squadre per via politica o governativa, le prepotenze sui diritti televisivi e l'arroganza della Lega calcio. Peraltro nello scandalo "plusvalenze" sarebbero coinvolte molte altre so-



Torino. Lo stadio della Juventus

cietà come Empoli, Sassuolo, Atalanta, Sampdoria ed Udinese, oltre a diversi club di Serie B, C ed esteri.

Ecco perché perfino molti giornalisti di "grido" e quindi anche l'Usigrai che si autoproclamano indipendenti e paladini della libertà di stampa, pur essendo a conoscenza di tutto questo marciume, se ne sono dimostrati succubi e in alcuni casi perfino conniventi.

Di fronte a tutto ciò fanno sorridere le dichiarazioni del ministro per lo Sport e i Giovani, Andrea Abodi, e del numero uno del Coni Giovanni Malagò, secondo cui "nel calcio bisogna fare pulizia... Abbiamo bisogno di sapere presto cosa sia successo e che vengano assunte decisioni per ridare credibilità al sistema, nel principio dell'equa competizione... la gente comune cerca di recuperare speranza e fiducia nel sistema sportivo".

Parole a dir poco offensive e provocatorie specie se si pensa che Abodi è tutt'ora presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo e vanta una lunga carriera nel mondo della dirigenza sportiva che fra l'altro lo ha portato a essere tra i cofon-

datori di Media Partners (multinazionale italiana leader nel settore dello sport Industry, poi acquisita dal gruppo Infront, nella quale ha ricoperto fino al 2002 il ruolo di Vicepresidente Esecutivo), presidente della Lega calcio di serie B, consigliere della Figc, e consigliere di Coni Servizi.

Insomma uomini del sistema chiamati a riformare lo stesso sistema che loro stessi hanno contribuito a creare.

Tutto alle spalle di milioni di tifosi e appassionati, che sono le vere e uniche vittime di questo mercimonio in quanto scipitati di uno sport considerato tra i più belli del mondo, truffati, presi in giro e costretti a pagare cifre esorbitanti per assistere a uno spettacolo di lealtà e correttezza quale dovrebbe essere una partita di calcio.

Una gestione scandalosa e criminale del sistema calcio che travalica i confini nazionali e europei sempre alla ricerca del massimo profitto come dimostrano gli oltre 6.500 lavoratori immigrati morti durante i lavori di preparazione dei campionati mondiali in corso di svolgimento in Qatar.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
**PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
 50142 Firenze**

Sentenza sull'ex Ilva di Taranto

OLTRE 20 ANNI AI RIVA PER DISASTRO AMBIENTALE

L'ex presidente della Puglia Vendola condannato a 3 anni e 6 mesi: ha "favorito i proprietari dello stabilimento". Prescritto il reato contestato a Fratoianni

Lo scorso 28 novembre, a un anno e mezzo circa di distanza dalla lettura del dispositivo pronunciata il 31 maggio dello scorso anno, la Corte di assise di Taranto ha depositato le motivazioni della sentenza per la quale erano stati condannati 47 imputati (44 persone fisiche e 3 società) con pene fino a 22 anni di reclusione.

Le condanne più pesanti sono state disposte nei confronti di Fabio e Nicola Riva - ex proprietari e amministratori dell'ex Ilva di Taranto - i quali hanno ricevuto rispettivamente 22 e 20 anni di reclusione per i reati di disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari e omissione dolosa di cautele sui luoghi di lavoro.

Altre pesantissime condanne - 21 anni di reclusione - hanno poi colpito Girolamo Archinà e Luigi Capogrosso, rispettivamente ex responsabile delle relazioni istituzionali del gruppo Riva ed ex direttore dello stabilimento, mentre Lorenzo Liberti, ex consulente della Procura, è stato condannato a quindici anni con l'accusa di aver accettato 100mila euro di tangente per modificare una perizia.

Tra i politici condannati il nome di maggiore spicco è quello di Nichi Vendola, ex presidente della Regione Puglia, nei cui confronti la Corte d'assise ha disposto 3 anni e



Una immagine delle acciaierie ILVA a pieno regime di produzione con tutto il suo tremendo carico di fumi inquinanti

mezzo di carcere per **concussione** aggravata per aver fatto pressioni su Giorgio Assennato, direttore generale di Arpa Puglia (l'Agenzia per l'ambiente), affinché modificasse i risultati delle analisi relative alle emissioni dell'acciaieria. Lo stesso Assennato è stato condannato a 2 anni per favoreggiamento, e anche l'ex presidente della provincia di Taranto, Gianni Florido, è stato condannato a 3 anni per **concussione**.

Nelle 3700 pagine di motivazioni la Corte d'assise spiega dettagliatamente la ragione di tali pesantissime condanne: i Riva, a capo del maggiore gruppo siderurgico italiano, hanno agito al fine di "perseguire il profitto e la produzione a ogni costo" anche "in totale spregio di altri beni e valori costituzionalmente tutelati, come l'ambiente e la salute dei cittadini, nonché la dignità e la sicurezza dei lavoratori". Per i giudici tarantini è stato

il profitto l'unico vero obiettivo di Fabio e Nicola Riva che tra il 1995 e il 2012, insieme ad altri membri della famiglia, hanno guidato lo stabilimento in totale spregio nei confronti dell'ambiente e della salute di operai e abitanti di Taranto.

Una condotta, secondo i giudici, portata avanti per 17 anni grazie alle connivenze che hanno interessato politici locali e regionali, come l'ex governatore di Puglia Nichi Vendola, e che "è stata improntata

alla mistificazione, alla falsificazione, alla truffa, alla collusione" e "si è manifestata con l'ammorbimento dei rappresentanti di enti locali e organi di controllo". Secondo i giudici è assolutamente evidente "che Vendola, anche a causa dei suoi stretti rapporti con i vertici ILVA e del suo ruolo di assoluta preponderanza, per ovvi motivi, nel panorama politico regionale, abbia agito essendo a perfetta conoscenza della situazione disastrosa

relativa allo stabilimento e di conseguenza, con le azioni a lui contestate, abbia favorito in maniera del tutto consapevole gli imputati". Secondo i giudici quindi Vendola, che ha governato la Regione Puglia dal 2005 al 2015 con un sedicente programma ambientalista e di sinistra, ha dolosamente aiutato i vertici dell'Ilva a violare le normative poste a tutela dell'ambiente e della salute.

Vendola era, quindi, pienamente cosciente di aiutare una vera e propria associazione a delinquere, perché così i giudici hanno inquadrato il sodalizio criminale percorso tra le figure di vertice del gruppo Riva e dello stabilimento di Taranto, ovvero Nicola Riva, Fabio Riva, Luigi Capogrosso, Girolamo Archinà, Francesco Perli, Lanfranco Legnani, Alfredo Ceriani, Giovanni Rebaioli, Agostino Pastorino ed Enrico Bessone. Tale associazione a delinquere, scrivono i giudici, fu creata "allo scopo di commettere più delitti contro la pubblica incolumità" e "delitti contro la pubblica amministrazione e la fede pubblica, quali fatti di corruzione e di concussione, falsi e abuso d'ufficio".

Il 31 maggio 2021, la corte d'assise ha dichiarato prescritto il reato contestato a Fratoianni, allora assessore regionale pugliese, che era uno dei 44 imputati con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Nichi Vendola.

Condannati imprenditore e caporale che costrinsero un bracciante sudanese a lavorare sotto il sole a 40 gradi

Mohammed morì nel luglio 2015 raccogliendo pomodori nei campi, lavorava in nero 10 ore al giorno per pochi euro

La Corte d'assise di Lecce lo scorso 24 novembre, al termine del processo per la morte nel 2015 del lavoratore sudanese Mohammed Abdullah, ha reso noto il dispositivo della sentenza, da cui risultano pesanti condanne inflitte a coloro che si sono rivelati i suoi aguzzini: i giudici hanno infatti dato 14 anni e 6 mesi di reclusione per riduzione in schiavitù e omicidio colposo a Giuseppe Mariano di Porto Cesareo, marito della titolare dell'azienda agricola dove morì il lavoratore e di fatto amministratore esclusivo dell'azienda, e la stessa pena per gli stessi reati al sudanese Mohamed Elsalih, riconosciuto dalla Corte d'assise come il caporale che aveva materialmente condotto Mohammed Abdullah al lavoro in quell'azienda dove avrebbe poi trovato la morte.

Per entrambi i condannati è stato anche disposta la pena accessoria dell'interdi-

zione perpetua dai pubblici uffici, oltre che il risarcimento del danno, da quantificarsi in un separato processo civile, a favore della moglie (alla quale è stata attribuita, a titolo di provvisionale, la somma di euro 50.000) e della figlia della vittima, della Cgil di Lecce, del Centro internazionale diritti umani, di Mutti spa e di Conserve Italia spa, che si erano costituiti parte civile.

La Corte d'assise ha anche trasmesso gli atti all'ufficio del Pubblico ministero affinché quest'ultimo possa valutare il reato di falsa testimonianza nei confronti di quattro persone ascoltate durante il processo, che sono state ritenute dai giudici reticenti e mendaci.

Mohammed Abdullah era morto d'infarto, dopo un malore, intorno alle 14 del 20 luglio 2015 nelle campagne di Nardò, in provincia di Lecce, mentre la temperatura era prossima ai 40 gradi.

Le successive indagini hanno poi potuto accerta-

re le condizioni di disumano sfruttamento alle quali erano costretti i lavoratori che lavoravano nell'azienda, formalmente intestata alla moglie di Giuseppe Mariano ma di fatto diretta soltanto da lui stesso, che produce tuttora pomodo-

ri destinati ad importanti imprenditori attivi nell'industria conserviera, sia in Puglia che in altre regioni italiane.

Mohammed Abdullah, hanno chiarito le indagini, condivideva la sorte di tutti gli altri lavoratori dell'azienda, ossia

almeno dieci ore di lavoro giornaliero senza un contratto legale e senza garanzie sanitarie, e doveva lavorare anche sotto il sole cocente e in condizioni usuranti e disumane, senza pause né riposi settimanali, per una paga che non

arrivava a 50 euro a giornata, parte della quale doveva darla al caporale condannato.

Se il lavoratore fosse stato sottoposto a controlli sanitari di legge prima dell'avvio al lavoro, come poi si sarebbe scoperto a seguito dell'autopsia effettuata dal medico legale, dott. Alberto Tortorella, sarebbero emerse patologie incompatibili con quelle condizioni lavorative, perché Mohammed Abdullah il giorno del decesso aveva la febbre alta provocata da una polmonite virale contratta da almeno una settimana e vane erano state le sue lamentele con il gestore dell'impresa e il caporale i quali, anziché farlo sottoporre a visita ed esonerarlo dal lavoro, lo costrinsero a lavorare. Del resto Mohammed lavorava in nero, e il timore sia del gestore dell'impresa agricola sia del caporale era che, a seguito di una visita, emergesse la sua condizione di lavoratore irregolare, e ciò ha decretato la sua condanna a morte.



Una immagine che parla delle pesanti condizioni di lavoro a cui devono sottostare i migranti

Inaccettabile decisione

PER LA COMMISSIONE EUROPEA IL NUCLEARE E IL GAS FOSSILE SONO FONTI ENERGETICHE VERDI

L'Italia non si è opposta. Blitz di protesta degli ambientalisti nella sede del ministero della transizione ecologica

Tanto tuonò che piovve, e infatti dopo l'annuncio di gennaio del gas e dell'energia nucleare nella "tassonomia" europea come energie "verdi" eco-compatibili, nei primi giorni di febbraio attraverso l'atto delegato della Commissione, esso è divenuto realtà. In base a questo aggiornamento, nucleare e

l'Austria (che ha confermato che denuncerà la Commissione alla Corte di Giustizia poiché il provvedimento contraddirebbe la legge del 2020 sui Greenbonds che esclude investimenti nel gas e nel nucleare), il Lussemburgo che definisce la misura "una provocazione", la Spagna, il Portogallo e la Danimarca.

metano sono più volte state pubblicizzate come soluzioni dall'allora ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani che evidentemente le gradisce, e che Draghi stesso non ha mai commentato né smentito.

Ad oggi solo i 5 Stelle, PD, Sinistra Italiana ed Europa Verde, hanno espresso con-

senza tener conto però che nel nostro Paese questo strumento serve solo per abrogare norme.

Sullo sfondo di una partita che interessa molto alla Francia non va dimenticato il Trattato del Quirinale, firmato da Draghi e dal presidente francese Macron, che non nomina le centrali atomiche ma ribadi-

Sul fronte dei costi in bolletta inoltre la nuova tassonomia sarebbe un vero suicidio poiché nei decenni i costi del nucleare sono saliti sempre di più, mentre quelli delle rinnovabili sono scesi a livelli sempre più bassi: "Oggi - concludono le associazioni ambientaliste - secondo il World Nuclear Industry Sta-

si di costruire centrali nucleari fino al 2045, ma alla condizione che ci sia un piano preciso di smaltimento delle scorie nel territorio nazionale di costruzione. Scorie e rifiuti pericolosi che ben sappiamo quanto siano cari alle mafie.

Ci auguriamo che contro il nucleare ed il gas, e contro l'inserimento degli stessi fra



Una delle numerose centrali nucleari in Francia che risulta essere la nazione con più centrali nucleari



Durante la guerra di aggressione all'Ucraina, la Russia ha colpito diverse volte, con estremo pericolo di incidente radioattivo, la grande centrale di Zaporizhzhia. Nella foto un missile cade vicino ai reattori

gas e le attività ad essi connesse, potranno essere ben foraggiate dalle risorse pubbliche stanziata per la transizione ecologica che dovrebbe opporsi al riscaldamento climatico.

Già in dicembre le due massime cariche della Commissione Europea avevano tracciato una netta direzione sul tema, giustificando l'approccio a gas e nucleare indispensabile per affiancare alle rinnovabili, fonti definite "stabili" nel percorso di transizione.

Parigi guida il "greenwashing europeo"

Quel semestre di presidenza francese dell'UE si apriva proprio con questa ufficialità che rilancia quindi l'atomo e punta decisamente sul gas, sul quale si amplieranno anche i margini di emissione poiché la nuova tassonomia ammette come favorevoli alla transizione le centrali che emettono fino a 270 grammi per kWh, quasi triplicando la soglia iniziale che i tecnici avevano ipotizzato a 100.

È vero, sulla carta ci sarebbe tempo per tentare di bloccare istituzionalmente questa scelta che deve passare al doppio vaglio di Parlamento e Consiglio, ma gli schieramenti in ballo fanno sì che questa ipotesi sia sostanzialmente una fantasmagoria irrealizzabile, dal momento in cui servirebbe il no di circa i tre quarti dei governi dei Paesi dell'UE, numeri che non ci sono.

Nella pratica, per quanto riguarda i Paesi già schierati, la Francia dove il 72% dell'elettricità oggi è di origine nucleare, guida il blocco pro-atomo che aggrega una dozzina di stati dei quali molti dell'est, mentre sul fronte opposto si trovano

Opportunista è invece la posizione della Germania poiché, se da un lato il ministro dell'economia e del clima, Robert Habeck, ha definito la decisione di Bruxelles "un errore" ed è già impegnato nella chiusura delle centrali nucleari, dall'altro il Governo dell'ex cancelliera Merkel ha voluto fortemente il North Stream 2, il nuovo gasdotto per importare gas russo senza passare dall'Ucraina. E infatti è del tutto evidente che, nonostante la Commissione abbia parlato di "compromesso basato sulla scienza, pragmatico e responsabile", le due principali potenze europee si sono scambiate reciprocamente un favore; un sì al gas di Parigi in cambio del via libera al nucleare di Berlino. Tutti contenti, tranne il Pianeta.

La frammentazione Italiana

Insomma, per i più scaltri che avevano visto il germe dell'inganno e dell'opportunismo al servizio dei potentati multinazionali fossili già dalla tanto decantata COP21 di Parigi che, nonostante i già numerosi allarmi sul riscaldamento globale, segnò nei fatti il passo più significativo verso l'immobilismo, questa notizia non desta stupore. Sicuramente però è un passaggio fondamentale perché mette nero su bianco le peggiori "aspettative" per il mondo scientifico ed ambientalista che vede tradita ogni dichiarazione di "svolta green" nel modo di produrre per far fronte alla minaccia incombente della distruzione della Terra e dell'umanità che la abita.

In Italia, Paese nel quale il No all'atomo ha già vinto 2 referendum, il nucleare ed il

trarietà all'inclusione di nucleare e gas nella tassonomia "green", eppure anche in questo caso le contraddizioni sono evidenti: rimane un fatto che Cingolani è stato proposto proprio dai 5 Stelle con una investitura diretta di Grillo che ne chiese un ministero specifico; allo stesso tempo il pentastellato Luigi Di Maio, abile inciuciatore doppiogiochista, è uno dei principali interlocutori della diplomazia italiana nel gestire la partita della tassonomia in sede europea.

Anche nel PD le contraddizioni sono marcate poiché se oggi Letta precisa che il no al ritorno al nucleare è secco ed il gas "non è il futuro, è solo da considerare in logica di pura transizione verso le vere energie rinnovabili", nessuno si può dimenticare i gasdotti TAP ed Eastmed-Poseidon fortemente voluti da Renzi per soddisfare le sue lobby energetiche di riferimento, e per i quali il nostro Paese ha pagato un prezzo altissimo in termini economici ed ambientali. Inoltre tali impianti, con i relativi accordi commerciali, condizioneranno per anni il ricorso massiccio al gas diluendone i tempi di superamento.

A favore del nucleare ci sono ovviamente la Lega, col suo caporione Salvini che fu il primo ad applaudire alle dichiarazioni di Cingolani e rafforzò quel falso paradigma che voleva attribuiti proprio alle rinnovabili gli enormi rincari delle bollette energetiche del 2021, Fratelli d'Italia che ha espresso più volte il sostegno alla Francia nella sua corsa al nucleare, Forza Italia, Azione! di Calenda ed Italia Viva. Salvini, per inciso, vorrebbe promuovere anche un ulteriore referendum in merito che annulli i 2 No precedenti, incensando questa scellerata proposta di volere popolare,

sce la necessità che i due paesi rafforzino la collaborazione sui temi energetici.

Legambiente, Wwf e Greenpeace

In una nota congiunta, Legambiente, WWF e Greenpeace hanno scritto: "Invece di continuare ad alimentare un dibattito sterile sul nucleare, una tecnologia di produzione di energia superata dalla storia, surclassata da tecnologie più mature e competitive che usano fonti rinnovabili, sarebbe auspicabile che il ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani e tutto il governo italiano si facessero portavoce, (...) di una posizione chiara e avanzata che non ceda alle lobby del gas fossile e del nucleare".

Nello stesso documento le associazioni criticavano l'operato del governo Draghi allora in carica accusandolo di "timidezza" dimostrata nel non aver fatto nulla per decuplicare la potenza annua installata di rinnovabili come da nuovo Pniec, e sul taglio dei sussidi alle fonti fossili che neanche la legge di bilancio appena approvata ha praticato.

Indirettamente anche l'UE è accusata - ed in tutta evidenza - di contraddire un provvedimento quadro che noi ritenevamo già labile ed insufficiente.

Legambiente, Greenpeace e Wwf ricordano anche che da mesi è in corso in Italia un dibattito surreale sui rincari in bolletta paradossalmente addebitati alla transizione ecologica, ma la cui vera causa è da ricercare nella eccessiva dipendenza del nostro Paese dall'uso del gas e nei ritardi nell'esecuzione delle linee guida del Green Deal.

tus Report, nel 2020 produrre 1 kilowattora (kWh) di elettricità con il fotovoltaico è costato in media nel mondo 3,7 centesimi di dollaro, con l'eolico 4, con nuovi impianti nucleari 16,3".

Il gas ed il nucleare non sono tecnologie "verdi". Puntare tutto sulle vere rinnovabili

In estrema sintesi, a nostro avviso la decisione di finanziare con soldi pubblici gas e nucleare è assurda ed inaccettabile, e si inserisce in un quadro nel quale i governi dei Paesi industrializzati - e quindi inquinatori - non hanno ancora cessato neppure di finanziare l'estrazione e l'utilizzo delle fossili propriamente dette. Con questa sciagurata riclassificazione per le rinnovabili quali eolico, solare ed idrico non resteranno che le briciole e la pur lenta "transizione" avrà una ulteriore e forse irreversibile battuta d'arresto.

Non c'è nessuna ragione infatti per giustificare questa scelta, tranne naturalmente la volontà di favorire ulteriormente le multinazionali dell'energia che di botto vedrebbero decuplicati i propri profitti; è certo invece che, se questa riclassificazione verrà definitivamente compiuta come pare, essa non permetterà di realizzare né l'obiettivo del 55% di fonti effettivamente rinnovabili al 2030, né contenere nel 2050 l'aumento della temperatura di 1,5% ed in più tornerà ancor più pressante il problema delle scorie radioattive e del suo stoccaggio poiché il documento europeo permette

le fonti "verdi", l'associazionismo ambientalista e sindacale che vi si oppone abbia la forza di mobilitarsi chiamando a raccolta quella vasta rete associativa sensibile alle tematiche ambientali ed energetiche; auspichiamo anche che questa battaglia sia presa a cuore anche dai giovani del Fridays for Futures e dalle studentesse e dagli studenti in lotta, a partire da quelli della Lupa che hanno inserito la questione ambientale fra le proprie rivendicazioni, poiché la questione è importante e conferma il "Bla Bla Bla" dei politicanti borghesi denunciato da Greta Thunberg alla COP 26 di Glasgow.

Come già scritto nell'articolo "No al nucleare verde" pubblicato su *Il Bolscevico* del 10 novembre 2021, per noi l'energia nucleare rappresenta una opportunità solo per coloro che la gestirebbero e ne trarrebbero grandi utili anche dalla sola costruzione miliardaria delle centrali, mentre sarebbe un'eredità mortale per le future generazioni.

L'unico percorso effettivamente progressista ed ecologico, non può prescindere dallo stop immediato dei finanziamenti alle fonti fossili, gas compreso, destinando ingenti risorse alla realizzazione di piccoli impianti di produzione di energie rinnovabili effettivamente pulite come l'idrico, il solare e l'eolico, a gestione completamente pubblica al servizio dei territori e delle comunità locali.

Sono necessari infatti impianti a impatto ambientale ridotto, tendente in prospettiva allo zero, che non producono ceneri, né ulteriori scorie radioattive da gestire, e che non portano in sé i rischi enormi dalle conseguenze devastanti e irreparabili che la storia ci insegna essere propri di questa tecnologia costosa e superata.

Comunicato dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

OPPONIAMOCI ALLA BRETELLA AUTOSTRADALE BARBERINO-INCISA!

In queste settimane sta tornando alla ribalta il dibattito sul progetto della realizzazione della bretella autostradale che dovrebbe unire Barberino del Mugello a Incisa Valdarno attraversando il Mugello e la Valdiseve (Firenze), permettendo così di bypassare il nodo autostradale fiorentino. Questa nefasta opera, perché fortemente impattante a livello ambientale sulle nostre vallate, da diversi anni sta aleggiando sul nostro territorio. Progetto riesumato in questa occasione dalla deputata di Forza Italia Erica Mazzetti, quindi da una forza che è al governo del Paese e questo è ancora più preoccupante.

Dopo gli scempi ambientali dell'Alta velocità ferroviaria, della Variante di valico, della 3ª corsia autostradale, senza contare lo scellerato progetto dell'impianto eolico Villore-Corella nei comuni di Vicchio e Dicomano, la nuova bretella autostradale rappresenterebbe lo scempio ambientale che darebbe il colpo definitivo al nostro territorio, per i danni ambientali ma anche economici che causerebbe all'agricoltura, al turismo, ma anche in

fatto d'inquinamento con le relative ricadute sulla salute della popolazione. Insomma questo sarebbe lo "scempio degli scempi". Più che un'opportunità è una vera iattura!

In generale contestiamo il ragionamento di fondo alla base della bretella autostradale perché si insiste a dare priorità al trasporto privato su gomma con tutti i danni che causa, mentre il trasporto pubblico rimane sempre al palo, in particolare quello ferroviario, ad iniziare da quello regionale locale come sanno bene i pendolari di Mugello e Valdiseve, le cui due linee ferroviarie che servono i nostri comuni, che sarebbero una risorsa importante, sono tenute allo sfascio con treni sempre in ritardo e sovraffollati, materiale rotabile inefficiente e vetusto e chi più ne ha più ne metta.

Per i treni regionali le risorse scarseggiano sempre, in tutti questi decenni nelle nostre zone non sono stati tolti neanche quei passaggi a livello più impattanti: Vicchio e Ronta in Mugello, Londa e Rufina in Valdiseve, mentre invece per le "grandi opere" i soldi si trovano e a fiumi, per l'inte-

resse e il guadagno dei grandi gruppi capitalisti incaricati di realizzarle, come dimostrano le esperienze di quelle realizzate e prima menzionate, il tutto per responsabilità dei vari governi che si sono succeduti alla guida del Paese, compreso l'attuale governo neofascista Meloni, e per responsabilità delle amministrazioni locali, ad iniziare dalla regione Toscana a guida PD da cui dipendono i treni regionali.

Per la popolazione di Mugello e Valdiseve sarebbe la beffa oltre al danno: mentre le linee ferroviarie di zona sono allo sfascio troviamo un'autostrada e le relative problematiche a pochi passi da casa con una spesa di milioni su milioni di euro, se non miliardi, di risorse pubbliche. È inutile da parte degli amministratori ai vari livelli riempirsi la bocca di bei propositi nella lotta verso il cambiamento climatico e a favore dell'ambiente se poi viene mandato avanti sempre l'inquinante trasporto privato su auto a sfavore di quello pubblico su rotaia e gomma.

Invitiamo la popolazione a mobilitarsi e auspichiamo la formazione di un ampio fron-

te unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali e religiose interessate a opporsi allo scellerato progetto della Barberino-Incisa che è l'obiettivo immediato, però "alzando il tiro" a favore del trasporto pubblico, essendo coscienti che ciò vuol dire anche lottare contro la politica dei trasporti portata avanti dalle amministrazioni sia nazionali che locali ed essendo coscienti che questo non può essere che un tassello della lotta contro il governo neofascista Meloni.

Per noi marxisti-leninisti la battaglia a difesa dell'ambiente in definitiva rientra nella lotta per il socialismo, che è la madre di tutte le questioni, quella società che è l'unica che può veramente mettere la salvaguardia dell'ambiente e della salute della popolazione al centro della sua azione e di conseguenza assegnare il ruolo centrale ai trasporti pubblici. Quella società che bada agli interessi della popolazione e non ai profitti dei capitalisti.

Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Vicchio, 5 dicembre 2022

A Reggio Calabria la destra cerca di egemonizzare il malcontento popolare verso la giunta Falcomatà

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

Circa 300 manifestanti sabato 3 dicembre hanno sfilato in corteo sul corso Garibaldi di Reggio Calabria per chiedere le dimissioni della giunta comunale guidata dal facente funzioni Brunetti e del sindaco PD Giuseppe Falcomatà - condannato anche in appello per la nota vicenda "Miramare" e sospeso per via della legge Severino.

La manifestazione organizzata dal comitato "SalviAMO Reggio" si è voluta definire "apartitica" e "apolitica" ma in realtà gli organizzatori, considerati ideologicamente di destra, cercano di cavalcare l'onda del malcontento popolare approfittando della situazione favorevole dopo l'avvento del governo neofascista Meloni per scagliarsi contro l'attuale amministrazione comunale di "centro-sinistra" che pure ne ha fatte di cotte di crude.

Non a caso tra i manifestanti erano presenti numerosi esponenti del "centro-destra" tra i quali: Lucio Dattola, ex presidente della Camera di commercio e già candidato sindaco; Candeloro Imbalzano, ex consigliere regionale; Giuseppe De Biasi, capogruppo comunale della Lega; Giuseppe Agliano ex consigliere

e assessore comunale; Federico Milia capogruppo comunale di Forza Italia; e il consigliere Udc Mario Cardia.

Insomma, si cerca di buttare giù da destra la giunta comunale attualmente capeggiata dal sindaco facente funzioni Paolo Brunetti di Italia Viva anziché buttarla giù da sinistra come sarebbe necessario e come da sempre invociamo noi marxisti-leninisti.

La perenne crisi idrica, le discariche a cielo aperto, i roghi tossici, le strade dissestate, la disoccupazione giovanile e altre gravi problematiche di Reggio Calabria hanno come denominatore comune la cattiva amministrazione delle giunte borghesi sia di "centro-destra" sia di "centro-sinistra" che alla fine si sono rivelate due facce della stessa medaglia proprio perché al servizio del regime capitalista e neofascista.

Adesso e non chissà quando, se vogliamo smascherare la demagogia della destra è perciò necessario creare un grande fronte unito anticapitalista il più ampio possibile a partire dai partiti con la bandiera rossa la falce e martello per promuovere l'unità d'azione d'azione di lotta nelle piazze e per non lasciare le masse popolari reggine in balia della destra fascista, razzista, xenofoba e omofoba.

Le basi affinché ciò si rea-

lizzi ci sono tutte, anche perché la maggioranza dell'elettorato reggino di sinistra alle ultime elezioni comunali ha deciso di astenersi spontaneamente.

Allo stesso tempo occorre aprire una grande discussione sul futuro dell'Italia, su

quella che per il PMLI è la vera questione da risolvere, ossia cambiare società abbattendo il capitalismo, la classe dominante borghese e il suo Stato per sostituirli con il socialismo, il potere politico del proletariato e lo Stato socialista.

Echi sui media del presidio unitario di Biella contro il governo Meloni

Il biellese, nell'edizione del 29 novembre, ha pubblicato con grande rilievo la cronaca della riuscita giornata di mobilitazione contro il governo neofascista Meloni organizzata unitariamente a Biella dalle organizzazioni locali del Partito della Rifondazione Comunista, Unione popolare, Potere al Popolo e Partito marxista-leninista italiano il 26 novembre. L'ar-

ticolo è stato corredato da una bella foto del rosso gazebo.

Le quattro organizzazioni citate al presidio hanno fatto seguire un comunicato che hanno inviato alla stampa. Il *Bolscevico* lo ha pubblicato sul numero scorso, *La Stampa* lo ha pubblicato il 30 novembre nella rubrica "Lettere".



Biella, 26 novembre 2022. Due aspetti della mobilitazione contro il governo neofascista Meloni e l'aumento delle bollette e del caro-vita presso i giardini Zumaglini. (foto Il Bolscevico)

Comunicato di Slai cobas - Coordinamento Provinciale di Napoli STELLANTIS POMIGLIANO COSTRETTA A RIACCENDERE IL RISCALDAMENTO NEI REPARTI NELLE ORE MATTUTINE

Riceviamo e pubblichiamo in estratti.

Si incrina la strategia aziendale fuorilegge che pretendeva di far fronte a crisi energetica e caro-bollette scaricandole sui lavoratori degli stabilimenti italiani e prospettandogli un "inverno al gelo con termosifoni spenti e magliette in pile".

Stavano freschi i lavoratori (e non solo al freddo e al gelo invernale), se attendevano i tempi dell'intervento dei sindacati firmatari del Ccsl (Con-

tratto Collettivo Specifico di Lavoro) che, solo ieri, con grave ritardo e "obtorto collo", hanno attivato la prevista "procedura antisciopero". Una procedura che prevede una prassi e una non casuale tempistica da "calende greche".

Slai cobas aveva denunciato già in un precedente comunicato l'inaccettabile e antiopearaia manovra di Stellantis.

Slai cobas - Coordinamento Provinciale di Napoli
29 novembre 2022



Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

PROSEGUONO LE BARBARE DELL'IMPERIALISMO NEOZARISTA

Putin bombarda città e civili ucraini ma subisce l'attacco a due basi militari aeree in Russia

In Russia cala il sostegno popolare all'invasione dell'Ucraina

ZELENSKY SUI CRIMINI DEGLI OCCUPANTI RUSSI: "SONO SICURO CHE CI SARÀ UN TRIBUNALE, CI SARÀ GIUSTIZIA"

Dopo i numerosi insuccessi sul campo di battaglia, razzi e droni russi continuano a martellare incessantemente le città ucraine, i civili, le infrastrutture strategiche per togliere riscaldamento, elettricità e acqua potabile alla popolazione provocando grande sofferenza alle popolazioni locali, mentre l'inverno sta iniziando. E tuttavia Putin è costretto a subire il più spregiudicato attacco a due basi militari aeree russe di Ryazan e Saratov, base quest'ultima che dista ben 600 chilometri dal confine ucraino e dove sono allocate i famigerati aerei Tu-160 e i Tu-95 capaci di lanciare ordigni nucleari ma anche di sparare missili da crociera come quelli che in questi mesi stanno pio- vendo in territorio ucraino. Se le notizie fossero confermate sarebbe l'attacco condotto più in profondità in territorio russo dall'inizio della guerra.

Il 30 novembre il ministero russo della Difesa aveva annunciato di aver occupato il villaggio di Andriivka, nove chilometri a sud di Bakhmut, la città del Donbass che le forze di occupazione di Mosca stanno cercando da mesi di conquistare. Mosca rivendica anche il successo di un attacco a Vodyane, un villaggio sulla linea del fronte situato fra Andriivka e Donetsk. Tuttavia blogger militari russi affermano che le truppe ucraine continuano a prendere di mira Andriivka. Al momento non vi sono conferme indipendenti delle affermazioni russe. Dopo i successi delle forze di Kiev nel sud dell'Ucraina, dove è stata liberata Kherson, la Russia ha concentrato molte truppe nell'area di

Bakhmut, dove erano già in corso intensi combattimenti, nella speranza di un successo che possa sollevare il morale dei soldati. Nella mattina del primo dicembre i russi hanno poi bombardato l'ospedale di Bilopija, nella regione di Sumy, dove hanno effettuato 158 attacchi di artiglieria e 28 di mortaio. Cinque civili sono stati uccisi e altri 15 sono rimasti feriti nei bombardamenti russi nella regione di Donetsk, nell'Ucraina orientale.

Il 3 dicembre bombardata per 28 volte in 24 ore la regione meridionale di Kherson, dove l'esercito russo ha colpito il centro clinico oncologico, condomini della città, infrastrutture civili. Al 4 dicembre più di 500 località ucraine sono ancora senza elettricità a causa dei bombardamenti russi delle ultime settimane che hanno danneggiato gran parte la rete elettrica nazionale. Lo ha riferito il ministero dell'Interno ucraino. "Il nemico continua ad attaccare le infrastrutture critiche del Paese. Attualmente, 507 località in otto regioni del nostro Paese sono tagliate fuori dalla fornitura di energia", ha detto alla televisione ucraina Yevgeniy Yenin, primo vice ministro dell'Interno. Nel dettaglio, "la più colpita è la regione di Kharkiv, dove sono isolati 112 villaggi; nelle regioni di Donetsk e Kherson più di 90; nella regione di Mykolaiv 82; 76 nella regione di Zaporizhia; 43 nel Lugansk".

Cruenta battaglia nella stessa notte in Ucraina nella regione sud-orientale di Zaporizhzhia, dove l'esercito neonazista russo ha attaccato un villaggio innescando la

risposta delle unità ucraine: "Trecento militari della Federazione russa sono rimasti uccisi o feriti", ha riferito il capo dell'amministrazione militare regionale, Oleksandr Starukh. Gli occupanti russi hanno giustiziato pubblicamente un gruppo di civili nella parte occupata della regione di Lugansk: lo ha riferito l'attivista e avvocato ucraino Sergiy Sternenko su Telegram, postando le relative immagini, come riporta Ukrinform. "Nella regione di Luhansk, i russi hanno giustiziato pubblicamente dei civili. È stata una mossa di facciata, in modo che tutti la vedessero. E il mondo deve vederlo. Una vera e propria vile faccia russa di disumani che ostentano le loro atrocità", ha scritto Sternenko. Per il presidente ucraino Zelensky "La situazione al fronte è difficile. Nonostante le enormi perdite russe, gli occupanti stanno ancora cercando di avanzare nella regione di Donetsk, entrare nella regione di Luhansk, spostarsi nella regione di Kharkiv e stanno pianificando qualcosa nel sud (...) Hanno detto che avrebbero conquistato il Donetsk: in primavera, estate, autunno. L'inverno sta iniziando... ogni giorno perdono centinaia di soldati mobilitati e di mercenari".

Secondo l'aggiornamento dello Stato maggiore ucraino, è intanto salito a 90.600 il bilancio delle vittime tra i soldati russi, tra cui 510 militari morti nei combattimenti del 2/3 dicembre. Inoltre, afferma il report, le truppe ucraine hanno distrutto 2.917 carri armati nemici, 5.886 veicoli blindati, 1.906 sistemi di artiglieria, 395 lanciamissili, 210 sistemi antiaerei, 280 aerei, 263 elicotteri, 1.572 droni operativo-tattici, 531 missili da crociera, 16 navi da guerra, 4.472 veicoli e serbatoi di carburante. Mentre il consigliere della presidenza ucraina, Mykhailo Podolyak, stima che dall'inizio del conflitto sono stati uccisi "tra i 10mila ed i 13mila" militari ucraini. È invece salito a 443 il numero di bambini ucraini rimasti uccisi dall'inizio della guerra, più di 852 sono stati feriti: lo riferisce la Procura generale di Kiev. Più di 9.400 civili sono già stati uccisi dai bombardamenti russi e

quasi 6.800 sono rimasti feriti. Lo ha riferito il 4 dicembre Yevhen Yenin, viceministro agli affari interni ucraino. Secondo il viceministro, gli agenti di polizia stanno registrando nei territori liberati dalle truppe ucraine sempre più crimini commessi dalle forze nemiche.

Nel consueto videodiscorso notturno alla nazione, il 2 dicembre il presidente Zelensky si è mostrato convinto che sarà un tribunale speciale a giudicare la Russia per la sua aggressione all'Ucraina. Per tutta la settimana che sta per concludersi l'Ucraina ha lavorato "a vari livelli nelle capitali europee per ottenere una massa critica di sostegno per l'avvio di un tribunale speciale, un tribunale sull'aggressione russa - ha detto Zelensky -. Londra, Parigi, Berlino, Varsavia e altre capitali. Stiamo rafforzando la nostra posizione ovunque, accumulando il sostegno dei nostri partner. Sono sicuro che ci sarà un tribunale, ci sarà giustizia". Sul piano diplomatico rileviamo le dichiarazioni del primo dicembre del presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, in un punto stampa a Pechino dopo il suo incontro con il presidente Xi Jinping: "Il presidente Xi ha chiarito che la Cina non fornisce armi alla Russia e che la minaccia nucleare non è accettabile".

Importanti rilevazioni arrivano intanto dalla Russia dove cala il sostegno popolare per la guerra in Ucraina. Secondo un sondaggio riservato commissionato dal Cremlino, riferisce il sito indipendente Meduza, il 55% dei russi è favorevole a negoziati di pace e solo il 25% sostiene la prosecuzione del conflitto. A luglio lo stesso tipo di sondaggio segnalava solo un 30% di favorevoli al negoziato. Due fonti vicine all'amministrazione presidenziale hanno detto a Meduza che, di fronte al risultato, il Cremlino intende limitare i sondaggi aperti sugli umori del pubblico di fronte alla guerra. I risultati del rilevamento riservato coincidono con quello del centro indipendente di sondaggi russo Levada, con un 57% a favore dei negoziati e un 27% per la prosecuzione del conflitto. Secondo il direttore di Levada,



La bandiera ucraina sventola sulla riva sinistra del Dnipro a Kherson



Denis Volkov, l'opinione pubblica è cambiata dopo la mobilitazione del 21 settembre, perché i cittadini non vogliono essere coinvolti direttamente nel conflitto. Cosa confermata dal vice ministro della Difesa ucraina Hanna Maliar durante una conferenza stampa: "Nelle primissime battaglie, è diventato chiaro che la priorità per i neo-arrivati è il desiderio di evitare di partecipare alle ostilità. A causa del basso livello di addestramento, le perdite di uomini stanno aumentando, anche di militari con esperienza di combattimento, il che porta a un malcontento di massa nelle unità delle forze di occupazione russe". Ha finora raccolto 36.480 firme la petizione online promossa da un gruppo di madri di soldati russi e dal movimento "Resistenza femminista contro la guerra" per chiedere il ritiro delle truppe di Mosca dall'Ucraina, mentre Iryna Chystyukova del "Consiglio delle madri e delle mogli dei militari" nell'ultimo briefing mostrando

la foto del figlio ha significativamente affermato: "Questo è mio figlio e ho bisogno di lui. Putin non ha bisogno di lui, Shoigu (il ministro della Difesa russo, ndr) non ha bisogno di lui. Stanno seduti, al caldo. Non sono in trincea e non sono in prigione da 8 mesi in Ucraina. Con i nazisti, come si suol dire. La domanda è: perché i nazisti fanno uscire i nostri prigionieri in condizioni normali? Forse non ci stanno dicendo qualcosa e non ci sono affatto nazisti lì?".

E il pericolo di un'escalation dell'aggressione russa diventa sempre più grande, non solo per il coinvolgimento delle centrali elettriche nucleari ma anche per l'allargamento del conflitto ai paesi confinanti: nella vicina Moldavia il ministero dell'Interno ha dichiarato che la polizia di frontiera ha rinvenuto un missile in un frutteto vicino alla città settentrionale di Briceni, vicino all'Ucraina, ma per ora non è accertato chi e quando lo abbia lanciato.



Un esempio delle distruzioni russe dei necessari servizi di energia elettrica che hanno colpito alcune città ucraine



23 novembre 2022. L'intervento di soccorso su alcune abitazioni di Kiev distrutte dai missili russi



Le rovine dei bombardamenti russi a Bakhmut

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGHI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 7/12/2022

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

Proclamati tre giorni di sciopero

NON SI FERMA LA RIVOLTA DELLE MASSE IRANIANE CONTRO L'IMPOSIZIONE DEL VELO

Che la rivolta delle masse iraniane, con in prima fila le donne e le giovanissime, contro l'imposizione del velo accesa dalla brutale uccisione lo scorso 16 settembre a Teheran della ventiduenne Mahsa Amini dopo essere stata fermata dalla polizia morale per non aver indossato il velo in modo corretto, non fosse un fuoco di paglia era evidente dalla continuità delle manifestazioni di protesta nella capitale e in altre città, proseguite nonostante la criminale repressione governativa. Dopo oltre due mesi di rivolta il pubblico ministero iraniano Mohammad Jafar Montazeri dichiarava il 3 dicembre che la polizia morale era stata sciolta ma senza che seguisse una disposizione ufficiale; la dichiarazione che pure apriva una crepa nel muro opposto dal governo iraniano alle proteste popolari, appariva quindi come un evidente tentativo di smorzare la rivolta. La risposta del movimento di protesta degli studenti, cui hanno aderito alcune organizzazioni sindacali, è stata la proclamazione di tre giorni di sciopero a partire dal 5 dicembre in modo da comprendere nella mobilitazione anche la giornata del 7 dicembre, celebrata in Iran come Giornata dello studente e giorno in cui il presidente Ebrahim Raisi dovrebbe parlare all'Università di Teheran. In molti atenei continua intanto il boicottaggio delle lezioni.

Le prime immagini dello sciopero che vengono da Teheran mostrano una certa adesione dei commercianti che hanno tenuto le serrande abbassate. Una iniziativa importante che spinge il movimento



26 ottobre 2022. Migliaia di persone si recano verso il cimitero della città di Mahsa Amini, uccisa dalla polizia iraniana per non aver coperto bene i capelli con il velo

di rivolta nato contro l'imposizione del velo, e sintetizzata nello slogan Donna, Vita, Libertà! della protesta nata in nome di Mahsa Amini, a continuare nella condanna della reazionaria e antifemminile politica del governo iraniano, contro la sua sanguinaria repressione e per i diritti democratici.

Le immagini delle proteste in particolare delle donne che pubblicamente e coraggiosamente si tolgono il velo, delle giovanissime che lo bruciano, degli universitari che abbattano le separazioni di genere a mensa o in altre attività sono il segnale di una parte delle masse popolari iraniane che chiede maggiore democrazia e diritti, parità di genere.

Sono più di due mesi che si contano i morti nelle piazze dal Kurdistan a Zahedan, ogni giorno gli arresti fanno aumentare il numero dei prigionieri politici, protestiamo contro questa brutale repressione nel nostro Pa-

ese era denunciata nella lettera fatta circolare dagli studenti ai primi di dicembre per invitare allo sciopero, convocato dall'unione degli studenti e da diverse organizzazioni sindacali. Aderivano molti commercianti dei bazar di Karaj, Mashhad, Tabriz, Isfahan ma anche di Teheran. Nei giorni precedenti alle proteste si erano uniti avvocati, medici, camionisti, lavoratori degli impianti petrolchimici di Mahshahr e operai dell'acciaierie di Isfahan. La censura governativa impedisce di avere una stima plausibile dello sciopero che comunque secondo organizzazioni umanitarie sarebbe iniziato in più di 30 città.

Il movimento nelle piazze è sostenuto da un numero sempre più significativo di personaggi pubblici, attori e del mondo sportivo, la cui solidarietà non sfugge alla repressione del governo. Circa 6.000 artisti iraniani, attori, scrittori, cineasti e accademici parte dei quali

vivono all'estero in un recente appello hanno chiesto il boicottaggio internazionale delle istituzioni culturali gestite dalla Repubblica islamica e il rispetto dei diritti umani nella repressione governativa della protesta. L'appello condanna la "repressione di Stato sempre più brutale, violenta e mortale" contro i manifestanti antigovernativi, donne, studenti, uomini, in cui si stima che siano state uccise oltre 400 persone, arrestate 18.000 e già 6 sono le condanne a morte ufficiali. Un bilancio aggiornato a fine novembre di varie organizzazioni umanitarie confermava i terribili numeri della repressione governativa e precisava che la metà delle vittime si era registrata nelle manifestazioni a Teheran, che tra i morti i minori erano almeno 60 e che tra gli arrestati più di 500 erano gli studenti e una sessantina i giornalisti.

La protesta cresceva nonostante la repressione e il go-



27 ottobre 2022. Una delle manifestazioni contro il governo a Teheran



22 ottobre 2022. La protesta degli studenti fuori l'Università di scienze mediche di Tabriz

verno provava altre strade per fermarla. Il procuratore generale Montazeri annunciava il 3 dicembre la costituzione di una commissione congiunta tra il Parlamento e il consiglio Supremo della rivoluzione culturale per riesaminare la questione del velo e i cui risultati sarebbero stati resi noti a tambur battente, nel giro di due settimane. Non è certo attesa l'abolizione della legge sull'obbligo quanto la revisione del modo in cui viene applicata. Nella stessa

occasione Montazeri a una richiesta di come mai la Gasht-e-Ershad, la cosiddetta polizia morale, non si vedesse più per le strade dell'Iran rispondeva che questo corpo non era sotto l'autorità della magistratura e che "la stessa autorità che ha istituito questa polizia l'ha chiusa". Alle dichiarazioni non seguivano atti conseguenti e gli organizzatori delle proteste rilanciavano la mobilitazione con i tre giorni consecutivi di sciopero.

CINA

La protesta contro la sua politica antipandemia fa tremare il nuovo imperatore Xi

Il governo prefigura un allentamento dei metodi punitivi ma aumenta il controllo sui social usati per organizzare le manifestazioni

Secondo quanto riferivano alcuni funzionari Ue che avevano seguito i colloqui a Pechino del presidente del Consiglio europeo Charles Michel dell'1 dicembre, il presidente cinese Xi Jinping avrebbe affermato per la prima volta che data la minore pericolosità della circolazione del virus nell'ultima versione di Omicron poteva essere prevista una minore rigidità nell'applicazione delle restrizioni previste nel corso dei tre anni della pandemia in Cina. Quelle misure contestate dalla rivolta popolare in molte città del paese che il nuovo imperatore Xi tentava di minimizzare definendole frutto di una frustrazione della popolazione e "principalmente degli studenti" ma che avevano come bersaglio la sua politica di azzeramento del Covid con metodi di segregazione di massa, la politica definita Zero Covid decisa dal presidente e applicata dal governo centrale di Pechino e dalle amministrazioni locali. Il grido di "Xi dimettiti" che echeggiava nelle piazze della protesta non era uno sfogo generico ma una accusa precisa alla sua leadership che pur senza conseguenze immediate metteva



Pechino. Proteste contro Xi Jinping degli studenti all'Università Tsinghua

comunque in crisi quello scenario appena montato al recente ventesimo congresso del PCC dove aveva organizzato la sua incoronazione e acclamazione come nuovo imperatore, una volta occupato con i suoi fedelissimi tutti i posti nel Comitato Permanente e stabilito il pieno controllo sul partito.

I socialimperialisti di Pechino per arginare le proteste mantenevano la politica del bastone con la repressione poliziesca in piazza e sui social e palesavano la politica della carota iniziando a modificare le norme sulle rigide chiusure e quarantena di quartieri o intere città, parti di grandi fabbriche trasformate in

lager sanitari per non chiudere e fermare la produzione e non penalizzare anzitutto crescita economica e profitti capitalisti.

La prima retromarcia pubblica del governo era stata annunciata il 30 novembre dalla vice premier Sun Ghunlan, tra l'altro responsabile della lotta al Covid fin dall'apparizione del virus a Wuhan all'inizio del 2020, che dopo l'incontro a Pechino con la commissione sanitaria nazionale sosteneva che la lotta alla pandemia entrava in una nuova fase e comportava altre misure, a partire dalla possibilità dell'isolamento domiciliare dei pazienti positivi a basso rischio esentati dall'obbligo di restare



Pechino, 28 novembre 2022. Manifestazione per le 10 vittime di Urumqi. Vengono per l'occasione tenuti alti dei fogli bianchi simbolo della protesta contro la censura praticata dal regime socialfascista di Xi Jinping

chiusi nei siti della quarantena. Nelle manifestazioni dei giorni precedenti in molte grandi città di cui si è avuto notizia, in particolare oltre a Pechino c'erano state a Shanghai dove sono risuonati slogan contro il presidente Xi Jinping, la polizia ha tenuto sotto stretto controllo i dimostranti, diversi dei quali arrestati. Il governo centrale ha rafforzato la presenza della polizia schierando un maggior numero di uomini e di mezzi ma ha anche rafforzato la censura sui

social largamente usati dai manifestanti per organizzare e far conoscere la protesta che si è allargata alla richiesta di dimissioni di Xi, di maggiore democrazia. In diversi casi alcuni dimostranti hanno portato in piazza le foto di Mao e cantato l'Internazionale.

Foto e video online diffusi ai primi di dicembre hanno fatto vedere che sono ancora in corso varie proteste con manifesti o striscioni affissi o appesi nei campus universitari e in altri luoghi pubblici, mostrano dimo-

stranti in strada con fogli bianchi per contestare e sfidare le restrizioni alla libertà d'espressione e la censura governativa. E hanno mostrato la repressione delle proteste soprattutto studentesche in grandi città come Pechino, Wuhan, Guangzhou e Chengdu da parte della polizia che controllava financo i telefonini per verificare l'installazione dei programmi che permettevano il collegamento alle reti internet in grado di aggirare il blocco deciso dal governo o applicazioni come Twitter e Facebook.

La protesta è iniziata non tanto contro i lockdown in quanto tali ma soprattutto contro il modo nel quale sono stati attuati, con la popolazione e i lavoratori intrappolati nelle fabbriche, nelle loro case, nei dormitori delle scuole, negli uffici, nei garage, nei parchi, una immotivata prigionia di massa che Xi ha posto alla base di quello che ha definito un "successo nazionale" nella lotta alla pandemia. E che ha dato il via alle proteste più massicce mai verificatesi nel paese dall'arrivo del nuovo imperatore Xi alla guida della Cina socialimperialista tra l'autunno 2012 e la primavera 2013.

CON L'UCRAINA

LIBERA INDIPENDENTE, SOVRANA E INTEGRALE

FINO ALLA VITTORIA



Fuori la Russia dal Donbass



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ALTERNATIVE SOCIALISTE E COMUNISTE

Stampato in proprio